

N° 31 Dicembre 2017

Lungo il

Organo
informativo
del Comune
di Fiavé



Favrio
Stumi Ballino
Cure Fiavé
Ballino
Cure Valec Doss
Cornelle Favrio
Stumiaga

CARETA

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Sono gli auguri che tradizionalmente ci scambiamo in questo periodo e che esprimono il nostro sincero desiderio che il futuro sia più felice e sereno del periodo che ci siamo lasciati alle spalle.

Sarà così? Noi lo speriamo e con questo notiziario vogliamo trasmettere un'idea di fiducia partendo dalle tante notizie

positive che interessano la nostra comunità.

È una buona notizia l'assegno unico provinciale per tante famiglie in difficoltà, come lo è l'attività pregevole e intensa della nostra Pro loco e dei suoi volontari che animano la vita fiavetana. Una buona notizia è sicuramente l'arrivo del nuovo parroco, don Maurizio, come lo è la storia di Anna, una delle donne che ha avuto il coraggio di denunciare la violenza in famiglia e iniziare una nuova vita. A noi piace anche il coraggio imprenditoriale di un giovane allevatore come Oscar, come ci piace la scelta di tante famiglie della Valle di nutrirsi solo di alimenti biologici, prodotti in modo etico da contadini rispettosi dell'ambiente. È una bella notizia anche la festa dedicata alla maestra Clara da parte dei suoi ex alunni, come lo sono le "nozze di ferro" di Gisella e Guerrino, come lo è la rinascita di Castel Campo per mano di Marina.

I motivi per essere ottimisti non mancano dunque, anche se l'ISTAT ci avverte che questa nostra Italia, benché in ripresa economica, coltiva ancora molto rancore e insofferenza.

Vogliamo per caso lasciare che la cattiveria sopraffaccia la generosità? No, di certo.

Auguri!



COMUNE DI FIAVÉ



Ecomuseo della Giudicaria
"Dalle Dolomiti al Garda"



Museo
Palafitte
Fiavé

Sommario

31

- | | | |
|----|---|--|
| 1 | Il saluto del sindaco | |
| 2 | Attività amministrativa | |
| 6 | Le interpellanze che abbiamo presentato | |
| 7 | Assegno unico provinciale:
si parte dal 1° gennaio 2018 | |
| 8 | La chiesa di San Rocco |  |
| 9 | Un Treno per la Memoria | |
| 10 | Pro Loco: un anno molto intenso | |
| 12 | Basket: una festa sportiva per tutti | |
| 13 | Una giornata con gli asini |  |
| 14 | Furti e truffe: come difendersi? | |
| 16 | Benvenuto don Maurizio! | |
| 18 | Io ce l'ho fatta |  |
| 20 | I progetti della Biosfera:
erano in tanti a discuterne | |
| 21 | Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è
multo utile et humile et pretiosa et casta | |
| 24 | Oscar Cherotti e l'azienda agricola "Misonet" | |
| 26 | Gli schianti di agosto nel bosco alla Pontarola:
un disastro? |  |
| 28 | La maestra Clara | |
| 31 | Una coppia di ferro | |
| 32 | Coro Cima Tosa news |  |
| 34 | Andreas Hofer: l'eroe, l'uomo | |
| 35 | Un anno a favore degli anziani | |
| 36 | Polenta e companatico | |
| 37 | Castel Campo, storia di una rinascita naturale | |

anno XVII - n. 2
Dicembre 2017

Periodico di informazione
del Comune di Fiavé (TN)

Delibera del Consiglio comunale
n. 13 del 29.3.01

Autorizzazione del Tribunale
di Trento n. 1091 del 26 luglio 2001

Proprietario/Editore: Angelo Zambotti

Direttore responsabile: Franco Brunelli

Comitato di redazione:

Paolo Baroldi, Antonio Bozza,
Luca Bronzini, Sonia Bronzini,
Martina Lorenzi, Anna Tonini

Direzione, redazione, amministrazione:

Municipio, Via S. Zeno 18/A
38075 Fiavé tel. 0465 735029

Progetto grafico: Danilo Dallabrida

Fotocomposizione e stampa:
Grafica 5 - Arco

*Distribuito gratuitamente a tutte
le famiglie del Comune di Fiavé.*

*Il presente notiziario e le edizioni passa-
te sono scaricabili dal sito internet del
comune: www.comune.fiave.tn.it
Chi è interessato ad averne copia può ri-
volgersi agli uffici comunali, aperti tutti i
giorni feriali dalle 8.30 alle 12.30.*

*Foto di copertina: La chiesa di Fiavé e l'albero natalizio sotto la neve
(foto di P. Carli)*

Il saluto del sindaco



Siamo arrivati ad un altro appuntamento con il sempre atteso “Lungo il Carera”, un numero, quello che avete tra le mani, che per me e per chi mi circonda rappresenta qualcosa di speciale: siamo infatti arrivati a “metà strada”, al giro di boa di quel percorso quinquennale intrapreso nella primavera del 2015. Un traguardo, seppur intermedio, che reputo particolarmente significativo in quanto permette di guardarsi indietro, valutando le varie scelte e riflettendo su cosa può essere migliorato, il tutto con lo sguardo proiettato al futuro e alle tante sfide che ci attendono nel 2018.

Sarà un anno particolare, quello che comincerà tra qualche giorno. Un anno nel quale Fiavé vivrà molti cambiamenti, basti pensare allo stabilimento ex caseificio che sta vivendo una nuova giovinezza grazie agli investimenti di Erika Eis, o al parco palafitticolo la cui realizzazione è finalmente giunta alle battute finali, senza dimenticare l’edificio di piazza San Sebastiano nel quale ambulatori e farmacia garantiranno un miglior servizio o altre opere di viabilità da tempo attese. Ci stiamo quindi proiettando verso investimenti pubblici e privati pronti ad innalzare ulteriormente la qualità della vita dei nostri paesi.

Due anni e mezzo fa, però, abbiamo sì parlato di opere, ma abbiamo insistito soprattutto su un aspetto più difficilmente fotografabile: la cosiddetta “coesione sociale”. Un fattore fondamentale per la nostra comunità, che tanto gli amministratori quanto i singoli cittadini possono plasmare giorno dopo giorno con iniziative specifiche o semplicemente con un gesto mirato. Pensiamo ad esempio al tanto apprezzato servizio “intervento 19” a favore degli anziani, un’iniziativa nata solamente due anni fa ma che sembra insostituibile, o alle associazioni (vecchie e nuove) che giorno dopo giorno fanno in modo che i nostri paesi siano qualcosa in più di un migliaio di abitanti, di un paio di isolati cittadini: aspetti non scontati, ma che vanno curati con costanza da chi amministra, dagli addetti ai lavori, dai volontari che investono tempo e risorse, da ogni famiglia.

Per il nuovo anno il mio personale augurio è quindi che, accanto a tutto ciò, a Fiavé ci siano sempre nuove persone pronte a impegnarsi per iniziative pubbliche o private che mettano in risalto i nostri inimitabili paesi e diano linfa



all’economia locale, che portino ad investitori e collaboratori le meritate soddisfazioni e il giusto riconoscimento, che diano un motivo in più ai giovani di scegliere il nostro territorio per il proprio futuro. Affinché ciò succeda, però, è necessario che ognuno di noi metta da parte alcuni egoismi e - quando possibile - certe voglie di voler risparmiare a tutti i costi qualche spicciolo in alcuni acquisti: tante volte, infatti, se spendiamo qualcosina in più ma nel modo giusto non sprechiamo nulla, perché investiamo nei nostri paesi facendo in modo che chi crede in questa Valle possa continuare a farlo.

Attività amministrativa

a cura di Angelo Zambotti, sindaco

Ha superato il giro di boa l'attuale consigliatura, con diversi progetti già portati a termine e oramai entrati nella quotidianità dei fiavetani, mentre tanta è la carne al fuoco per il 2018, anno nel quale si completeranno diversi importanti percorsi che daranno ulteriore slancio ai nostri paesi.

Gestioni associate

Partiamo da un tema che magari è meno tangibile di un'opera o un cantiere, ma che sta alla base di ogni ragionamento tanto di chi sta nelle cosiddette "stanze dei bottoni", che dei cittadini. Come ormai è arcinoto, i piccoli Comuni del Trentino sono stati obbligati a passare dall'ordinaria gestione autonoma alle gestioni associate, nel nostro caso con Bleggio Superiore, Comano Terme e Stenico. Una prospettiva che è sempre stata giudicata dall'attuale amministrazione come un'eventualità interessante e volta al futuro, nel quale sarà sempre più necessario confrontarsi con le realtà vicine. Il vero problema, più volte sottolineato, è il fatto che un percorso di questo genere si sarebbe dovuto affrontare gradualmente su spinta spontanea di amministratori e cittadini, non per volere di chi a Trento con cartina e matita - ma talvolta conoscendo poco il territorio - è andato a disegnare gli ambiti senza ben compren-

dere le specificità dei territori di periferia, magari frammentati in tante piccole frazioni come la nostra Valle. Il primo impatto, inutile negarlo, non è stato semplice: ora le cose si stanno riassetando, grazie anche alla scelta di riorganizzare servizi fondamentali come l'ufficio tecnico e l'ufficio ragioneria sui "due poli", uno per Fiavé e Bleggio Superiore, l'altro per Comano Terme e Stenico. A complicare le cose in questo frangente a livello di ufficio tecnico, il settore che per ovvie ragioni ha un impatto più diretto e visibile sulla vita di tutti i giorni, vi è un *turn over* nel personale causato in primis da un dipendente che in primavera rientrerà nei ranghi consentendo all'impianto di stabilizzarsi in un'ottica di specializzazione e di miglioramento dei servizi al cittadino.

Fondo strategico territoriale

Un esempio virtuoso di collaborazione intercomunale è invece il fondo strategico territoriale, strumento mediante il quale la Provincia - attraverso, nel nostro caso, la Comunità delle Giudicarie - ha assegnato le somme destinate a finanziare progetti di sviluppo locale. In considerazione dell'estensione delle Giudicarie e della diversità dei quattro ambiti (Esteriori, Busa di Tione, Rendena, Chiese), il percorso è cominciato con la suddivisione del

budget totale nelle quattro zone, che poi autonomamente hanno condiviso i progetti sui quali puntare, prima di tornare nella Conferenza dei Sindaci riunita per dare il *la* a tale accordo di programma. Diverso l'iter che ha portato all'individuazione, tramite incontri mirati con la Provincia, delle principali priorità sulle quali intervenire a livello di viabilità. Tale piano è stato approvato da tutti i consigli comunali (a Fiavé il 26 ottobre) e prevede, per quanto riguarda il nostro territorio, la copertura della piastra del ghiaccio della Pineta, opera alla quale sono destinati 500mila euro: da sottolineare che tale somma non può essere utilizzata in altro modo dal Comune,



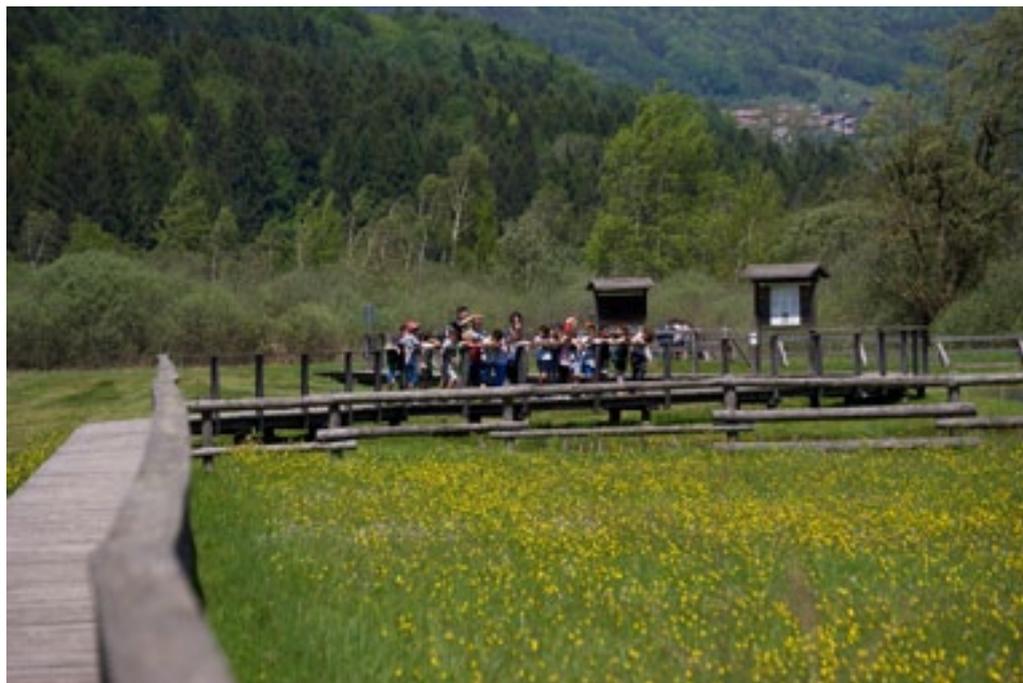
Particolare del nuovo Parco delle palafitte (foto F. Brunelli)

perché il fondo strategico ha tra le sue specificità l'individuazione di interventi di interesse sovracomunale e proprio in questo senso è stata inserita la citata copertura della piastra. Tale struttura, affiancata ai già cominciati lavori di ampliamento della palazzina, permetterà al centro sportivo della Pineta di compiere un deciso salto di qualità anche in ottica di un utilizzo estivo per gli sport outdoor. Come già anticipato nello scorso numero del nostro periodico e come confermato all'unanimità dal nostro consiglio comunale, gli altri interventi delle Esteriori interesseranno lo sviluppo di percorsi nella forra del Limarò

(278mila euro), la realizzazione dell'area camper di Ponte Arche (400mila euro), la costruzione di un magazzino per un impianto di cogenerazione a favore della piscina di San Lorenzo (150mila euro). Per quanto riguarda la viabilità, gli interventi che ci interessano più da vicino prevedono 6 milioni di euro investiti nella zona di Ponte Arche e Villa Banale, mentre 1 milione sarà invece destinato ai lavori di messa in sicurezza e migioria della galleria di Ponte Pià.

Strada statale 421 dei laghi di Molveno e Tenno

Nel fondo strategico non è stato inserito nessun cenno agli importanti interventi che interesseranno direttamente le nostre strade, in quanto per questi il percorso è già ad uno stadio piuttosto avanzato. Stiamo parlando della tanto attesa rettifica della curva nel cuore dell'abitato di Stumiaga e della messa in sicurezza dell'incrocio tra la statale 421 e la provinciale 5 in località Canova. Per quanto riguarda la curva in prossimità della "Cà de Mel" di Stumiaga, il Servizio Gestione Strade della Provincia, dopo diversi sopralluoghi con gli amministratori comunali e con il consigliere provinciale Mario Tonina, ha assicurato che nel 2018 la sede stradale verrà allargata per migliorare il raggio di curvatura con le dirette conseguenze in ottica di sicurezza e vivibilità tanto degli utenti della strada, quanto degli abitanti della frazione. Diversi passi avanti sono stati compiuti anche nell'iter verso la realizzazione della rotonda in località Canova, così da mettere



Un gruppo di visitatori del sito palafitticolo (foto F. Brunelli)

in sicurezza l'intersezione e rallentare il traffico nel lungo quanto pericoloso rettilineo tra Fiavé e Stumiaga: grazie agli accordi intercorsi, il Comune provvederà - con uno sbancamento a valle dello stabile Erika Eis (ex caseificio) - all'allargamento dell'area sulla quale poi la Provincia realizzerà una rotonda quanto mai funzionale e attesa. Anche questa opera, nelle nostre previsioni, dovrà vedere la luce nel corso del 2018.

Edificio ex municipio

Partiranno ad inizio anno, per concretizzarsi prima dell'estate, i lavori al primo piano dell'edificio di piazza San Sebastiano che sino allo scorso aprile ha ospitato il municipio. In questi mesi l'amministrazione ha definito con l'ing. Manuel Appoloni tutti i dettagli dell'intervento, che porterà alla realizzazione di due confortevoli ambulatori, con l'annessa sala d'aspetto. A completare un piano tutto pensato per i servizi alla persona, uno spazio per attività rivolte al benessere che verrà affittato tramite apposito bando, così da garantire - oltre ad un ampliamento del ventaglio di proposte della nostra piazza - un'entrata in parte corrente al Comune. Altre entrate deriveranno poi dal maggiore affitto che saranno chiamati a pagare i gestori della farmacia, la quale si espanderà in tutto il piano terra e nell'interrato, ovviamente dopo il trasferimento al piano superiore (comodamente raggiungibile con l'ascensore) degli ambulatori: in questo caso i costi dei lavori saranno a carico - in conto affitto - dei gestori.

Giudicarie a Teatro

L'amministrazione ha sposato con entusiasmo il progetto "Giudicarie a Teatro". L'idea di creare - per la prima volta - una rete e una programmazione condivisa della proposta culturale è nata dalla volontà di riqualificare la proposta teatrale e garantire una maggior diffusione e accessibilità dell'offerta su tutto il territorio. Grazie al sostegno della Provincia, della Comunità delle Giudicarie e dei quindici Comuni che hanno aderito all'iniziativa, è stato elaborato, con la preziosa collaborazione del Coordinamento teatrale trentino, un calendario di proposte il più completo possibile che va dal teatro per bambini e ragazzi, alla teatro di prosa senza dimenticare alcune proposte per le scuole. Il calendario, che in questi mesi è nel pieno del suo sviluppo, si compone di 11 spettacoli di teatro-ragazzi e 10 spettacoli di teatro di prosa che spaziano dal comico, alla narrazione, alle tematiche sociali e che si terranno presso vari teatri e strutture; da quelli di Pinzolo e Tione, dove le amministrazioni già avevano una propria stagione, a Bleggio Superiore, Fivavé, San Lorenzo Dorsino nelle Giudicarie Esteriori, senza dimenticare Carisolo, Massimeno e Giustino in Rendena, Tre Ville e, in valle del Chiese, Sella Giudicarie, Pieve di Bono-Prezzo, Valdaone, Borgo Chiese, Castel Condino e Storo. E il pubblico sta rispondendo significativamente alle proposte: a Fivavé, sabato 18 novembre, il teatro era vicino al "tutto esaurito" quando è andato in scena lo spettacolo "Son tutte belle le mamme del mondo". Diversi sono gli spettacoli in programma sino al 18 marzo, con gli appassionati che possono approfittare di specifici abbonamenti: il calendario completo si può trovare sul sito della Comunità delle Giudicarie o sulla pagina Facebook "Giudicarie a Teatro - stagione 2017/18".

Bonus bebè

Con delibera di giunta del 21 settembre, l'amministrazione ha introdotto una piccola ma significativa novità a favore delle famiglie. Ai nuclei familiari dei nuovi nati residenti a Fivavé, infatti, viene consegnato il cosiddetto "bonus bebè", consistente in un buono spesa di 50 euro utilizzabile esclusivamente per prodotti per neonati nei negozi del paese. Un piccolo omaggio utile per chi comincia un percorso impegnativo, un pensiero per ogni nuovo paesano.

Videosorveglianza

Nel consiglio comunale del 30 novembre è stato approvato il regolamento in materia di sorveglianza. In sinergia con gli altri Comuni delle Giudicarie Esteriori, è stato infatti portato avanti un interessante progetto teso al po-

sizionamento di una serie di telecamere su tutti i varchi della nostra Valle, così da facilitare il compito delle forze dell'ordine sia nell'individuazione di veicoli circolanti eventualmente non regolari, sia in caso di necessità dopo qualsivoglia evento criminoso concluso con la fuga dei responsabili. Tali telecamere, in grado di riconoscere le targhe dei veicoli anche in ore notturne e anche in caso di elevata velocità degli stessi, saranno installate all'entrata meridionale del paese di Ballino, al Limarò, a Nembia, al Lisano, a Ponte Pià e al Passo Duron, ovvero in tutti i passaggi obbligati per entrare o uscire dalle Giudicarie Esteriori.

Sistemazione palestra comunale

Nella parte finale del 2017 sono stati realizzati degli ingenti lavori (31.300 euro più iva la somma complessiva dei vari interventi) presso la palestra comunale. La struttura è quotidianamente utilizzata dalla scuola elementare di Fivavé e da molte società sportive della Valle, dalle tre squadre di calcio a cinque presenti alla Castel Stenico Volley, dalla neonata Giudicarie Basket allo Sci Club Fivavé, passando per altre realtà locali, senza dimenticare i tanti gruppi che (soprattutto in estate, ma non solo) trovano nella nostra palestra un'ideale sede per ritiri o corsi che contribuiscono allo sviluppo turistico del paese, viste le centinaia di persone che si avvicinano nelle strutture ricettive fivavetane grazie a tali iniziative. I lavori hanno interessato i due canestri, bisognosi di adeguata manutenzione, la posa di una striscia di pavimento in legno e soprattutto la modifica della tribuna: dopo la posa del parquet del 2011, infatti, si rendeva inutile una tribuna di tipo mobile, pensata inizialmente per poter ampliare uno spazio che però ora si trova su due livelli; era necessaria piuttosto la messa in sicurezza di tale dispositivo tramite



Il nuovo edificio presso la piastra del ghiaccio (foto F. Brunelli)



Il rendering degli edifici della piastra del ghiaccio

la posa di un'apposita ringhiera frontale per separare il campo di gioco dalla zona riservata al pubblico, con evidenti benefici sia per gli atleti, sia per gli spettatori.

Parco palafitticolo

Sembra finalmente alle battute finali il percorso che porterà al completamento del Parco palafitticolo a poche decine di metri dall'area archeologica di Fiavé, ricchezza che l'Unesco nel 2011 ha riconosciuto quale Patrimonio dell'Umanità. A guidare lo staff (che comprende anche Elena Zambotti, fiavetana d'origine) che da mesi si sta occupando della realizzazione del Parco e che entro l'estate completerà il tutto, è Franco Marzatico, dirigente della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia e legato a doppio filo a Fiavé avendo scavato da archeologo negli anni Settanta, quando emerse quello che è considerato il sito palafitticolo più spettacolare d'Europa. Da un paio di anni è costante il confronto tra la Soprintendenza, il Comune di Fiavé, l'Azienda per il Turismo, l'Ecomuseo della Judicaria e altri soggetti del territorio, anche perché l'intenzione comune è quella di proporre un modello di gestione con il Museo che sia unitario e soprattutto di matrice locale.

Scendendo nei dettagli dell'opera, c'è da dire che in un'area di quasi 12mila metri quadrati verranno ultimati gli itinerari che permetteranno - anche grazie alla cartellonistica curata dalle Reti di Riserve dell'Alto Sarca - di scoprire le risorse naturalistiche presenti in loco, oltre all'area archeologica e al tanto atteso Parco. Nel centro visitatori verrà proiettato un filmato informativo ed evocativo, con alcuni richiami a ciò che si vede poi con i propri occhi. Come già si può notare, è poi presente un laghetto dove è stata ricostruita la fondazione di pali a sostegno delle capanne, sulla base delle tecniche di quel tempo. Qui verrà ricostruito l'ultimo villaggio sulla base dei dati archeologici, con le sue fondazioni a reticolo, dotato della palizzata di cinta

e con una decina di installazioni didattiche per illustrare la vita dei palafitticoli. Una capanna sarà visitabile e la sera e di notte un sistema di illuminazione consentirà l'accesso al parco. Ci sarà poi un labirinto di pali per i bambini e lungo il percorso si potrà comprendere la tecnica di lavorazione dei manufatti, come quella dei pali con incastro, o dei tronchi con l'inserimento di cunei. La tappa successiva sarà nell'area dedicata agli intrecci e alle corde vegetali, quindi si incontreranno forni e fossa di cottura per la produzione dei contenitori in ceramica, replicando il vasellame rinvenuto. Si visiterà poi la bottega di un artigiano del metallo, con i suoi strumenti, per passare da una zona di sperimentazione e attività dimostrative e approdare alle coltivazioni: in un orto dell'età del Bronzo si troveranno cereali e mele, ma anche nocciolo e corniolo. E poi l'area dedicata alla caccia e all'allevamento, con le figure degli animali domestici e selvatici presenti a quell'epoca. Al termine i visitatori si troveranno di fronte alla ricostruzione dell'ultimo villaggio palafitticolo, in grandezza naturale e protetto da una palizzata, come se fosse ancora abitato. L'itinerario si concluderà con un riferimento al culto dei crani, riscontrato anche in altri abitati palafitticoli, fino al Dos Gustinacci.



Ecco come si presenterà il nuovo Parco delle palafitte!

Le interpellanze che abbiamo presentato

a cura del gruppo consigliere Rinnoviamo con Voi

Care concittadine e cari concittadini, è proseguita con impegno, anche in questo 2° semestre dell'anno 2017 l'attività politica del gruppo di minoranza "Rinnoviamo con Voi". A seguito dei numerosi solleciti rivolti all'amministrazione, e dopo mesi di attesa, a fine ottobre 2017 abbiamo ricevuto le determinazioni degli uffici assunte ancora nel dicembre 2016 e nei mesi successivi. Dopo mesi di ritardo sono arrivate anche le risposte del sindaco ad alcune interpellanze presentate ancora nel mese di marzo 2017. Risposte molto generiche, incomplete delle informazioni richieste, come quelle sui costi sostenuti dal Comune per il nuovo servizio tributi gestito in forma associata (costo personale, costo consulenza società Gestel s.r.l. ecc.), e sui costi per lo spostamento del municipio nell'ex canonica. Da quanto abbiamo potuto verificare consultando solamente i provvedimenti di impegno iniziale della spesa, sembra che la spesa complessiva ammonti ad oltre 400.000 €. A questi si dovranno aggiungere i costi di risistemazione e nuova destinazione dell'ex municipio a nuovi ambulatori, ad attività commerciale e per l'ampliamento della farmacia. Recentemente, la giunta ha approvato il progetto "Lavori di ristrutturazione al 1° piano dell'ex sede Municipale" per una spesa di € 117.000,00 che prevede, nei locali al primo piano -ex uffici comunali-, la creazione di spazi per ambulatori e per attività commerciale. Inoltre, a seguito della segnalazione inviata al consiglio comunale il 17.3.2017 dall'impresa appaltatrice dei lavori edili, riguardante la presenza di alcune problematiche emerse nell'attività amministrativa di gestione dei lavori presso l'ex canonica (nuovo municipio), abbiamo richiesto spiegazioni. Il sindaco, in data 23.6.17, rispondeva che la questione sollevata era in fase di risoluzione e che solamente a questione conclusa sarebbe stato esposto un resoconto in consiglio. Da allora il consiglio non è ancora stato informato di nulla. Sempre in tema di spostamento del municipio dobbiamo evidenziare che non abbiamo ancora ricevuto risposta all'interpellanza presentata il 20.10.16 in merito ai ritardi, quasi 10 mesi, avuti nelle procedure per l'indizione referendum. Le interpellanze presentate in questi ultimi mesi riguardano in sintesi: - l'appartamento di proprietà del Comune



posto in Ballino non affittato dal 2015, con conseguente mancato introito per il Comune. Il sindaco rispondeva che darà "corso alla pubblicità". Recentemente è stato pubblicato all'albo l'avviso di disponibilità dell'alloggio. Scadenza 31.1.2018. - la realizzazione dell'accesso attrezzato (ferrata) alla vasca superiore della cascata (torrente Rio Ruza). Si voleva conoscere in primis: i costi, a chi spetta la responsabilità e la gestione della stessa. L'assessore ha risposto che il "costo di realizzazione ammonta ad € 25.000,00, le spese di manutenzione per danni causati dall'evento atmosferico straordinario di giugno 2017 sono pari ad € 4.148,00... la gestione della ferrata per il momento rimane in capo al Comune e poi sarà coinvolta la SAT... non si ravvisano particolari costi di gestione... la persistenza dei requisiti di sicurezza è garantita dalla certificazione di qualità dei materiali utilizzati, a massima garanzia di incolumità si provvederà ad inibire l'accesso per il periodo invernale"; - nuovo impianto illuminazione Via Degasperi, "Cà Nova", "Molin". Con interpellanza dd. 14.11.17 abbiamo chiesto le motivazioni per cui non vengono completati i lavori poc'anzi citati per la mancanza ad oggi, 28.11.2017, della posa di 2 corpi illuminanti al "Molin", ed il ripristino degli asfalti del marciapiede e del bordo strada dissestati e pericolosi per il transito dei pedoni e dei veicoli. - frequenti interruzioni da diversi mesi del servizio illuminazione pubblica Via M.d. Resistenza per il malfunzionamento dell'impianto, che causa disagi non indifferenti agli abitanti di quella via. Per questo il 15.11.2017 abbiamo presentato interpellanza per sapere quali siano gli interventi programmati per risolvere in tempi rapidi le criticità dell'impianto. Per ottenere eventuali copie delle nostre interpellanze potete rivolgervi direttamente ai consiglieri di minoranza, Cinzia Zanini, Cinzia Nicolini, Francesca Zanoni, Danilo Foradori, Pietro Tonini, o via email rinnoviamoconvoi@gmail.com. Sulla bacheca del nostro gruppo, che si trova vicino all'ex albo comunale ex municipio di Fivavé lato est, potete visionare le interpellanze e le relative risposte. Concludiamo questo nostro articolo augurandovi di trascorrere un Natale sereno e di gioia ed un anno 2018 ricco di salute e tante soddisfazioni.

Assegno unico provinciale: si parte dal 1° gennaio 2018



“Una risposta innovativa e agile ai bisogni espressi dalle persone e dalle famiglie residenti in Trentino”

a cura del Distretto Famiglia Giudicarie Esteriori Terme di Comano

La messa in opera dell'assegno unico provinciale rappresenta per le politiche sociali provinciali una svolta che proietta il Trentino tra le realtà più avanzate sia a livello nazionale che europeo.

Si tratta di una misura “universalistica”, che consente a tutti i nuclei familiari di raggiungere una condizione economica sufficiente a soddisfare i propri bisogni.

Oltre alle agevolazioni, l'assegno ha anche il fine di costituire un sistema che consente di tracciare univocamente i trattamenti di natura economica a favore dei singoli e delle famiglie per mezzo di un'unica e semplice domanda veicolata attraverso il sistema dei patronati e degli uffici pubblici provinciali dedicati. L'assegno è composto da due importanti voci (le si possono ritrovare insieme o anche separatamente):

- una quota finalizzata a garantire il raggiungimento di un livello di condizione economica sufficiente al soddisfacimento di bisogni generali della vita;
- una quota diretta a sostegno della spesa necessaria al soddisfacimento di bisogni particolari come la cura, l'educazione e l'istruzione dei figli, l'assistenza di soggetti deboli e l'accesso a soluzioni abitative idonee.

L'assegno unico, in prima applicazione, è così formato:

1. Quota di sostegno al reddito

La prima quota di sostegno al reddito per le persone e i nuclei familiari più deboli economicamente ed esposti a rischio marginalità che si caratterizza per una maggiore stabilità, essendo concedibile per durate annuali al fine di dare alle famiglie un tempo adeguato per costruire un progetto di vita potendo contare su un intervento di sostegno duraturo. Ciò pur mantenendo un rigoroso sistema di verifica dei requisiti. Inoltre la quota di sostegno al reddito viene estesa anche ai nuclei con ICEF superiore a 0,13 (limite oggi vigente) e fino a 0,16 con lo scopo di accompagnare verso una ulteriore crescita delle loro disponibilità economiche. Un'altra parte della somma erogata ogni mese sarà messa a disposizione per una carta acquisti, spendibile sul territorio trentino per necessità quotidiane di beni.

2. Quota a sostegno del mantenimento dei figli

Questa quota sostiene le famiglie con figli, da 0 a 18 anni, che hanno un indicatore ICEF fino a 0,30. Si tratta di una novità

molto importante in quanto ad oggi il beneficio per le famiglie con un figlio era valido fino ai 7 anni.

Da sottolineare che l'assegno unico sostiene tutte le famiglie, in particolare le famiglie numerose (da tre figli in su) attraverso un coefficiente familiare adeguato e un sistema di quantificazione che mantiene importi mensili significativi anche negli importi minimi garantiti ai nuclei con ICEF ai limiti. È inoltre confermato il premio *una tantum* per la nascita del terzo figlio, che si aggiunge al momento dell'evento all'assegno mensile.

3. Quota a sostegno dei servizi per la prima infanzia

La terza quota conferma la misura da poco varata dalla giunta provinciale in materia di sostegno per l'accesso ai servizi per la prima infanzia (tariffe agevolate da 40 a 220 euro al mese per ICEF fino 0,40).

4. Quota a sostegno dei componenti invalidi e civili

L'ultima quota ridisegna le misure di sostegno alle persone con invalidità per gli individui e i figli appartenenti ad un nucleo familiare in una logica di riconoscimento correlata anche ai livelli di gravità della situazione di disabilità.

Importante dire che il protocollo prevede dei vincoli per stimolare il beneficiario a uscire dalla situazione di indigenza. In particolare chi manifesta una maggiore potenzialità a trovare un'occupazione, stipula con l'Agenzia un Patto di Servizio, gli altri sono tenuti a partecipare ad attività di volontariato e cittadinanza attiva. Il mancato rispetto delle condizioni comporta l'interruzione dell'erogazione e l'impossibilità a presentare domanda per un periodo di tempo commisurato alla gravità della violazione.

Chi e come può presentare domanda

La richiesta deve essere presentata da un componente del nucleo familiare e inoltrata all'Agenzia provinciale per l'assistenza e la previdenza integrativa, anche tramite gli sportelli periferici di assistenza e informazione al pubblico della Provincia o gli istituti di patronato o assistenza sociale.

Per il primo anno di applicazione la domanda può essere presentata da metà ottobre 2017 al 31 marzo 2018. A regime potrà essere presentata dal 1° luglio dell'anno precedente a quello di riferimento e fino al 30 novembre dell'anno di riferimento.

La chiesa di San Rocco

di Anna Tonini

In fondo a Via 3 novembre, a protezione del cimitero, c'è la chiesa di S.Rocco, un luogo di preghiera molto raccolto e intimo.

Da poche settimane sono ultimati i lavori di ristrutturazione e la chiesetta ha recuperato il suo splendore.

Ma qual è la storia della nostra preziosa cappella?

La chiesa di S.Rocco è la più antica delle chiese di Fivè.

La data di costruzione è incisa sugli stipiti della porta e corrisponde al 1575.

Sebbene venga definita "chiesa", all'origine è stata denominata "cappella", in quanto legata ad una ragione votiva, nello specifico a S.Rocco, protettore contro la peste.

Inizialmente era molto piccola e fu ingrandita in un secondo momento, con un ampliamento sia della sagrestia sia della navata.

La chiesa è stata consacrata il 9 febbraio, fatto alquanto strano se si pensa che tale data coincide con la festa di S.Apollonia, il cui capitello si trova a pochi metri di distanza. Chissà cosa lega il Santo protettore dalla peste con Sant'Apollonia, protettrice dal mal di denti.

Andando a sbirciare le carte di un tempo, ho potuto leggere con mio grande stupore che già a quel tempo, mi riferisco al 1603, esistevano gli imbrattatori che con le loro bombolette spray (di allora ovviamente!) deturpavano con scritte sconvenienti i muri della chiesa (come scrive nelle sue memorie don Lorenzo Chiocchetti).

Nel corso degli anni ci furono numerosi lavori di ammodernamento: Si ricordano (nel Libro dei Conti) 145 carri di 47 pietre trasportate da Dasindo nel 1690-92 per la fabbrica della sagrestia e del cimitero.¹

Accanto alla chiesa sorge il cimitero. Un fatto misterioso avvolge questo luogo, poiché dal registro dei morti appare che l'unica persona ad esservi seppellita, dal 1650 al 1800, fu Maria Bombarda da Cares, che a quell'epoca aveva 25 anni, e che annegò nel torrente Carrera nel 1713. La cosa strana è che il cimitero di S.Rocco esisteva ed era curato.

Diverse memorie fanno pensare che la chiesa di S.Rocco sia stata costruita come chiesa votiva e non cimiteriale, come invece ho sempre pensato io. Inoltre già accanto alle

altre due chiese erano presenti i rispettivi cimiteri. Si pensa che la zona antistante la chiesa sia stata curata e protetta forse perché luogo dove accaddero disastri, pestilenze o guerre. La fine della rivoluzione francese sancì anche il divieto di seppellire dentro le chiese e di spostare i cimiteri fuori dal centro abitato. La scelta quindi cadde su S.Rocco. Insomma la chiesa di S.Rocco e la sua storia sono ricche di fascino e mistero, oltre che di bellezza.

La storia di Maria Bombarda mi ha colpito particolarmente e voglio inserire la citazione della sua morte nella sua forma integrale, come è presente sul piccolo libro delle memorie di don Chiocchetti.

Dal registro dei morti, nel periodo dal 1650 al 1800, risulta essere seppellita una sola persona, il 31 ottobre 1713: una ragazza di Cares, di 25 anni, Maria Bombarda figlia di Dionisio: veniva da Riva dove era in servizio, c'era una pericolosa inondazione e non poteva passare sul ponte del Carrera coperto dall'acqua, si arrischiò di passare sopra un'asse provvisoria e finì in acqua annegando: fu ripescata dai passanti, e il suo cadavere fu portato a S. Rocco e seppellito in quel cimitero.



La chiesa di S. Rocco (foto A. Tonini)

¹ Dal libricino denominato "Le memorie religiose di Fivè" di don Lorenzo Chiocchetti.

Un Treno per la Memoria

di Angelo Zambotti

In un periodo nel quale si stanno manifestando troppi rigurgiti di estremismi tendenti a criminali nostalgie di periodi e fatti che hanno seminato sangue e distruzione nel secolo scorso, diamo volentieri visibilità a un'iniziativa per la quale **intendiamo organizzare un gruppo di ragazzi di Fiavé, che dal 4 al 10 marzo potrebbero vivere un'esperienza quantomai significativa.**

Sono infatti aperte le iscrizioni al **Treno della Memoria 2018**, con la novità per il Trentino di una tappa che approfondisce la storia di Giorgio Perlasca, a Budapest, per poi proseguire verso Cracovia dove visitare il ghetto ebraico, la fabbrica di Oscar Schindler, i campi di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau. Non solo un viaggio, ma un'esperienza didattica e condivisa, una comunità viaggiante in cerca di risposte e pronta a fare domande, accompagnata passo passo dall'associazione Terra del Fuoco Trentino che per la nostra regione si occupa di questo progetto nazionale. Il Progetto Treno della Memoria mira a creare una rete di giovani che, da testimoni consapevoli di quanto resta degli orrori della seconda guerra mondiale, si mettano in gioco nella società civile nelle varie forme di impegno verso una cittadinanza attiva e nasce dalla convinzione che la costruzione di una tale cittadinanza attiva e consapevole non possa prescindere dalla conoscenza della storia e della memoria dei momenti che hanno cambiato il volto dell'Europa in cui viviamo e dall'ascolto delle testimonianze dei protagonisti di questi cambiamenti. In tal senso non c'è dub-

bio che i fatti avvenuti ad Auschwitz rappresentino uno snodo fondamentale: seguendo le tracce dei legami e dei contrasti tra le azioni eroiche di chi a questo orrore si oppose con forza e chi invece si nascose nella propria "zona grigia", ripercorrendo i vicoli del ghetto ebraico e le sale - oggi trasformate in museo - della fabbrica di Schindler di Cracovia verrà composto un quadro storico completo che servirà ai ragazzi a meglio comprendere i fatti e le dinamiche di quel periodo. Il programma, che vede il proprio culmine nella visita dei campi di concentramento e sterminio di Auschwitz e Birkenau, quest'anno prevede una tappa a Budapest sulle tracce di Giorgio Perlasca "Giusto tra le Nazioni" - prima di giungere a Cracovia. Il Treno della Memoria è quindi un viaggio articolato, in grado di fare i conti con la necessità di memoria del passato e un'accresciuta complessità del presente, non quindi un semplice viaggio di sette giorni, ma uno spazio di conoscenza, un'esperienza nella storia e nella memoria guidata da un percorso educativo capace di coniugare attività didattiche, testimonianze dirette della storia, visite ai luoghi della memoria, incontri e laboratori verso la finalità, chiara e condivisa con i partecipanti, di formare nuovi cittadini attivi nel costruire la realtà che li circonda. Al ritorno dal viaggio, i giovani partecipanti saranno chiamati ad essere testimoni e moltiplicatori dell'esperienza vissuta attraverso la "restituzione" alla popolazione nei territori di provenienza dell'esperienza del Treno e del messaggio che esso vuole lanciare attraverso una varietà di forme espressive scelte dai ragazzi stessi in un processo guidato con gli accompagnatori. Proprio il gruppo di ragazze giudicariesi che partecipò all'edizione del Treno di qualche anno fa realizzò uno spettacolo teatrale che arrivò fino ad essere portato in scena all'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia, in occasione della Giornata della Memoria nel 70esimo anniversario della liberazione di Auschwitz, nel 2015.

*Ecco quindi che auspichiamo la nascita di un gruppo di fiavetani dai 17 ai 27 anni, ragazzi motivati nel toccare con mano la Storia per farsi ambasciatori di un messaggio forte contro ogni estremismo: **per informazioni, rivolgersi al sindaco, che in tandem con l'associazione Terra del Fuoco Trentino ad inizio 2018 proporrà un paio di appuntamenti di avvicinamento al viaggio.***



La famigerata entrata del campo di concentramento di Auschwitz

Pro Loco: un anno molto intenso

di Paolo Baroldi

Siamo arrivati alla fine dell'anno, è tempo di bilanci per valutare ciò che è stato fatto e pensare cosa fare in più o in meglio nel prossimo.

Sicuramente è stato un anno intenso e ricco di appuntamenti per la nostra Pro Loco, iniziato il 5 gennaio con "Brusa la vecia", il tradizionale falò realizzato nella zona "ex patatera" che segna la fine delle feste natalizie e l'inizio dell'aumento delle ore di sole. Naturalmente in questa occasione è stata fondamentale la presenza dei Vigili del Fuoco volontari per controllare le fiamme e garantire la sicurezza.

Il 29 gennaio si è svolta per la prima volta "Fiavé in Bianco", festa sulla neve per valorizzare il polo invernale della Pineta. Anche questa volta è stata importante la collaborazione con le altre associazioni: l'Hockey club Fiavé, lo Sci Club Fiavé, Titan ice Kart e il Gruppo Giovani Fiavé che hanno proposto diverse attività per tutti.

La domenica seguente di nuovo alla Pineta, a dare man forte allo Sci Club che ha organizzato il "Trofeo Erika Gelati", gara di sci di fondo a gimkana per le categorie Baby e Cuccioli valevole per il Campionato Trentino.

In breve tempo è arrivata l'estate, e con essa moltissime proposte della Pro Loco: il 17 giugno si è festeggiato l'imminente solstizio con la "Festa del dolce", in cui il piatto forte erano le torte cucinate con passione dalle donne del paese.

Il 25 giugno era in programma l'inaugurazione della ferata presso la cascata di Sajant e la Pro Loco era in prima fila per aiutare il Comune a preparare lo spuntino per

tutti i partecipanti; un fortissimo temporale scatenatosi la mattina ha costretto però a rinviare l'evento al 20 agosto, questa volta senza problemi.

Nei mesi di luglio e agosto sono stati organizzati alcuni spettacoli dei burattinai nelle varie frazioni e le cinque serate de "Le notti dell'arte" durante i Martedì al Museo, in cui gli spettacoli di diverse compagnie teatrali si sono incontrati con i prodotti agricoli del nostro territorio e le mostre degli artisti locali.

Sabato 15 luglio è arrivato l'appuntamento clou dell'anno: la cena a Lume di Candela, giunta ormai alla 6^a edizione. Settanta volontari di tutte le età impegnati a preparare e servire canederli, gulasch, capussi e tortino di mele con gelato, oltre alle proposte vegetariane e vegane, a quasi 700 persone, oltre al servizio bar con bibite, panini e patatine fritte.

La festa, però, è iniziata prima: durante tutto il pomeriggio si è svolto un piccolo mercatino, dove vari artigiani, artisti e piccoli produttori locali hanno proposto le proprie creazioni. In piazza si sono svolti i "Giochi del Palù", prima edizione della gara goliardica tra le frazioni e le contrade di Fiavé abbinata alle associazioni del paese. Per gli aspiranti pasticceri si è svolta la tradizionale gara per scegliere la torta più buona, mentre i più piccoli visitavano la fattoria degli animali o partecipavano ai laboratori creativi. La serata si è poi conclusa con lo spettacolo degli arceri acrobati dell'International Circus.

Altra nuova proposta, grazie anche al contributo del Maniflu, bando promosso dal BIM del Sarca e destinato alle





attività di scoperta delle riserve naturali che formano il Parco Fluviale della Sarca, la passeggiata alla scoperta delle palafitte di Fiavé accompagnati dagli asini dell'associazione "Le vie degli Asini". La prima giornata, il 22 luglio ha visto la partecipazione di circa 35 persone, mentre nella seconda, il 16 settembre, la pioggia ha scoraggiato molti partecipanti.

L'8 agosto è tornata la "Tombolona gigantolona" con ricchi premi in palio. Il maltempo ha tentato, invano, di rovinare la festa in piazza, ma i 300 partecipanti hanno trovato rifugio in palestra e tutto si è svolto senza intoppi. La stagione doveva finire con l'aperitivo di fine estate, il 10 settembre, ma questa volta la pioggia ha avuto la meglio e la festa è stata annullata.

Durante l'autunno è stato promosso un corso per la sicurezza nell'ambiente domestico: tre interessanti serate svoltesi nella sala conferenze della nuova caserma dei Vigili del Fuoco.

Nella prima il capitano Andrea Oxilia, comandante del nucleo investigativo del comando provinciale dei cara-

binieri di Trento, ha spiegato come difendersi dai furti e dalle truffe in casa, oltre a fornire delucidazioni sulle norme della legittima difesa. La seconda, tenuta dal formatore Rodolfo Signoretti, riguardava i comportamenti da tenere in caso di incidente sanitario, dalla chiamata al 112 alle tecniche del primo soccorso - BLS (basic life support). Durante l'ultima serata, con l'ing. Alberto Flaim e Enzo Caresani, comandante dei VV.FF. di Fiavé, si è discusso di sicurezza antincendio in casa.

Oltre a tutti gli eventi organizzati a Fiavé, i volontari dell'associazione hanno dato una mano anche alle manifestazioni che coinvolgevano tutta la valle, in particolare i Campionati Italiani di ciclismo su strada per le categorie Esordienti e Allievi, le cui gare sono partite tutte da Piazza S. Sebastiano, e la CUET37, gara di corsa in montagna con partenza e arrivo a Rango.

L'ultimo appuntamento dell'anno è stato S. Lucia, il 12 dicembre in piazza a Fiavé, prima di ripartire con tante idee per aggiungere qualcosa di nuovo ai classici appuntamenti organizzati ogni anno.

Basket: una festa sportiva per tutti

di Angelo Zambotti

«Nati per far sognare giovani... di tutte le età», questo lo slogan della Giudicarie Basket, realtà che ha mosso i primi passi nei mesi estivi partendo da Fivavé, ma che sta già trovando importanti soddisfazioni in tutta la Valle.

Facciamo un passo indietro, ovvero all'inizio di luglio, quando Andrea Modena, rivano, da sempre nel mondo della palla a spicchi, ha avuto l'idea di provare a creare una **scuola basket** nel nostro paese. Dopo la piena sintonia trovata con l'amministrazione comunale, si è cominciato con due momenti di propaganda in piazza in occasione della Cena a Lume di Candela di Fivavé e della

Festa delle Associazioni di Rango. È seguita la presentazione ufficiale dei corsi per ragazzi dai 6 ai 14 anni, iniziativa che ha subito trovato l'entusiastica risposta di decine di famiglie, con ben 32 iscritti agli appuntamenti bisettimanali iniziati il 19 settembre e previsti nei pomeriggi di martedì e giovedì in palestra a Fivavé e seguiti da un già affiatato staff:

un numero non certo trascurabile, se si pensa che in zona non è mai esistito un vero movimento cestistico e che il bacino d'utenza è giocoforza ridotto. I più grandi tra i ragazzini, nelle prossime settimane avranno poi l'occasione di confrontarsi con altre realtà regionali in tornei giovanili, con l'attività che sarà ulteriormente ampliata nei prossimi anni.

Poche ore dopo l'inizio dei corsi, si è sparso in ogni angolo delle Giudicarie un giro vorticoso di messaggi tra appassionati che magari si trovavano periodicamente a fare qualche tiro a canestro in compagnia. «Avete visto che a Fivavé è nata una società di basket? Che dite se proviamo a fare una squadra senior?», questo più o meno il tono dei vari messaggi che hanno riunito una ventina di sportivi dai 16 ai 50 anni, che in pochi minuti hanno deciso di cominciare ad allenarsi con più serietà e soprattutto di

isciversi al campionato regionale di Promozione Silver, dove i giudicariesi si confronteranno con realtà di Trento, Lavis, Merano, Bressanone, Bolzano, Val di Fiemme, Val di Sole. Il sogno si è quindi trasformato in realtà, con la formazione maggiore che ha giocato una manciata di partite ritagliandosi anche la inattesa soddisfazione di una vittoria all'esordio. I match casalinghi si tengono di giovedì a Fivavé, anche se in febbraio e marzo mancheranno le partite anche a Carisolo e Bondo.

Anche per i più piccoli sono cominciate le partite «vere». I ragazzi delle medie periodicamente si confrontano in

incontri amichevoli con altre squadre, in attesa di creare - magari grazie anche a Scuole basket pronte a nascere in altri paesi delle Giudicarie - una vera formazione agonistica under 15. Hanno invece già iniziato ad affrontare i tornei federali di minibasket gli «aquilottini» (9/11 anni) e gli «scoiattoli» (6/8 anni), che quasi ogni settimana parte-

cipiano ai concentramenti in varie palestre regionali (tra cui anche Fivavé) in un contesto di vere e proprie feste dello sport nelle quali ragazzi, ragazze e genitori possono trascorrere pomeriggi in compagnia grazie alla palla a spicchi.

La prima storica assemblea radunatasi martedì 5 dicembre a Fivavé ha poi eletto il consiglio direttivo composto da Adrijan Asani, Marco Fappani, Piero Ghezzi, Andrea Modena e Cristiano Zambotti: si tratta di un direttivo che coinvolge diverse zone delle Giudicarie oltre al rivano Modena, consigliere regionale Fip. Tra tanto entusiasmo, sta crescendo anche lo staff di istruttori, grazie a diverse persone che frequenteranno gli appositi corsi federali: Modena sarà quindi affiancato da Giacomo Visigalli, Francesca Alioli, Marco Fappani, Federico Bonfadini e Adrijan Asani. E se il buon giorno si vede dal mattino...



Una giornata con gli asini

di Fabiana Calliari
foto a cura di VisitaFiavé

Continuano le iniziative per valorizzare il nostro territorio e per coinvolgere attivamente la popolazione. Questa volta sono state organizzate due mattinate, rivolte soprattutto ai bambini, per esplorare ciò che ci circonda in modo diverso. La possibilità di fare ciò è stata offerta dal bando “Maniflu 2017” che prevedeva di organizzare un evento con la collaborazione di più associazioni al fine di valorizzare il proprio territorio.

Le due mattinate in questione, il 22 luglio e il 16 settembre, prevedevano un percorso all'interno dell'area protetta di Fiavé fino a raggiungere le palafitte. Accompagnati da alcuni asini e una guida territoriale, i giovani esploratori sono partiti per la loro avventura dal Museo delle Palafitte, dove la responsabile della didattica ha spiegato le diverse attività e i laboratori che vengono organizzati durante l'anno all'interno dello stesso museo. Successivamente, seguendo la strada di campagna che collega il centro del paese con le palafitte, gli esploratori hanno percorso alcune tappe tematiche.

Alla prima si sono trovati un giovane e promettente meteorologo che ha minuziosamente descritto e spiegato come funzionano le strumentazioni per i rilievi atmosferici: l'anemometro, il pluviometro e il termometro.

Alla seconda tappa hanno trovato uno storico locale che ha spiegato alcune nozioni riguardanti gli scavi archeologici e l'estrazione della torba che ha portato alla scoperta delle palafitte.

Durante il percorso, inoltre, è stata realizzata una sorta di caccia al tesoro insieme ad alcuni componenti dell'as-



sociazione “Sci Club Fiavé”, che prevedeva la ricerca di determinati oggetti di piccole dimensioni che andavano a realizzare, in un secondo momento, un asinello in legno appositamente predisposto come ricordo dell'intera mattinata. Insieme a questo, è stato ideato dal gruppo “Visita Fiavé” un piccolo libretto didattico con le relative spiegazioni riguardo al nostro territorio e a ciò che avrebbero scoperto durante il percorso, con una mappa e uno spazio per disegnare ciò che era rimasto più impresso.

Al termine del tour si arrivava alle palafitte per un momento conviviale dove rispondere a tutte le curiosità e concludere con una serie di attività per i bambini e una degustazione dei prodotti locali.

Questa iniziativa è stata possibile grazie alla collaborazione delle diverse associazioni che operano sul nostro territorio, quali la Pro Loco, l'associazione “Sci Club Fiavé”, l'associazione “Le vie degli asini” e infine tutte le persone che hanno partecipato attivamente per rendere queste due giornate interessanti e piacevoli.



Furti e truffe: come difendersi?

di Franco Brunelli

Nei mesi scorsi a Fivavé, su iniziativa della Pro loco, sono state organizzate tre serate dedicate alla sicurezza tra le mura domestiche. Una di queste era più precisamente dedicata ai furti e alla truffe e alle modalità da mettere in atto per difendersi. Nell'occasione abbiamo sentito il relatore, il cap. Andrea Oxilia, del nucleo investigativo dei carabinieri di Trento, che ha gentilmente risposto alle nostre domande.

In un'Italia che diventa sempre più anziana, il problema della sicurezza, per forza di cose, assume un risalto sempre maggiore. Ma è poi vero che, rispetto a 20- 30 anni fa, oggi viviamo con più insicurezza? o si tratta solo di una nostra percezione/paura alimentata da alcuni fatti di cronaca?

Ci sono zone e zone in Italia e ci sono zone e zone in Trentino. Intendo rispondere a questa domanda facendo presente che per certo, come da statistica, le aree metropolitane o più urbanizzate sono più rischiose rispetto a località più isolate e meno densamente abitate, perché il controllo da parte degli stessi cittadini è più accorto (e più semplice). Infatti, in questi ultimi anni, le Forze dell'Ordine hanno speso tempo e mezzi per "educare" i cittadini a quella che viene definita come "sicurezza partecipata", ossia ad un controllo più attento del proprio territorio per riferire immediatamente a Carabinieri o Polizia quanto notato sotto la propria abitazione, piuttosto che in zone pubbliche abitualmente frequentate dai cittadini, per farci intervenire miratamente.

Stando alla sua esperienza, quali sono i luoghi della nostra vita quotidiana (casa, scuola, strada, negozi etc) che statisticamente risultano più pericolosi?

In Trentino le statistiche affermano che aziende, esercizi commerciali e abitazioni private sono i luoghi in cui si verificano maggiormente reati predatori, che sono tra i più odiosi perché colpiscono i materiali di lavoro di molte imprese, sottraggono i beni posti in vendita nei negozi dei rivenditori e violano la tranquillità, la serenità e la privacy delle case dei cittadini "visitati".

Che cosa possiamo fare per ridurre il pericolo al minimo (in casa, strada ecc.)?

Pro Loco di Fivavé in collaborazione con:
l'Arma dei Carabinieri di Trento, G&P Servizi S.a.s.
e Vigili del Fuoco Fivavé organizzano:

"SICURI IN CASA"

Tre serate informative dedicate alla Sicurezza Domestica
Presso la Sala Conferenze della
Caserma dei Vigili del Fuoco di Fivavé

Giovedì 28 settembre ore 20.45
Pillole di SICUREZZA Domestica
Incontro con il Capitano dot. Andrea Oxilia Comandante Nucleo Investigativo
Comando Provinciale Carabinieri di Trento.
Consigli e comportamenti per difendersi da truffe e furti in casa
e spiegazione necessaria sulla legislazione difesa.

Giovedì 05 ottobre ore 20.45
Cenni di PRIMO SOCCORSO
Incontro con Rodolfo Sigovetti formatore G&P Servizi per Sicurezza, BLS/Defibrillatore.
Presentazione generale con corsi di Primo Soccorso,
Emergenza pediatrica, Comorbustione con i Soccorso, BLS con dimostrazioni pratiche

Giovedì 12 ottobre ore 20.45
SICUREZZA ANTINCENDIO
Incontro con Ing. Flaminio Alberto Esperto di settore e
Gen. Gianni Enzo Comandante Vigili del Fuoco di Fivavé
Prevenzione Incendi, buone prassi di gestione impianti, rischi domestici e
Manutenzione delle Categorie Fucine.

INGRESSO LIBERO

Facebook icon | Pro Loco Fivavé | ☎ 347 1343777 - prolocofivave@gmail.com - www.visitofivave.it

Rendete sicure le vostre abitazioni ponendo attenzione a porte e finestre, in particolare quelle poste al piano terra, chiudendo le persiane o le tapparelle. Se possibile dotatevi di dispositivi di bloccaggio.

Se possibile installate dispositivi antifurto collegabili con il numero d'emergenza 112 e attivateli anche se uscite per brevi periodi.

Non conservate ingenti somme di denaro in casa e in ogni caso dividete i valori conservati in più vani dell'abitazione. Se possedete armi custoditele in maniera diligente, ad esempio utilizzando armadi metallici ben ancorati al muro. Se restate assenti per breve tempo, specialmente la sera, tenete una luce, la televisione o la radio in funzione. Non lasciare le chiavi di casa in luoghi vicino all'ingresso (es. vasi di fiori, sotto lo zerbino ecc.).

In caso di assenza prolungata (es. vacanze o altro) chiedete la collaborazione di un vicino o di un parente che possa

controllare la vostra abitazione evitando, ad esempio, accumuli di posta nella cassetta delle lettere da cui si possa evincere l'assenza del proprietario.

Anche d'estate, soprattutto se l'abitazione è al piano terra, evitate di lasciare aperti o socchiusi serramenti, basculanti e recinzioni esterne, qualora vi allontaniate, anche per brevi periodi.

Qualora rimaniate vittime di un furto in abitazione, soprattutto se sospettate che possano esserci ancora intrusi all'interno, evitate atti eroici e contattate immediatamente il numero d'emergenza gratuito 112.

Qualora siate certi che nella vostra abitazione non siano più presenti eventuali intrusi, dopo aver contattato il 112, evitate di sistemare o toccare superfici vanificando o disperdendo eventuali tracce o impronte lasciate dai rei. Ricordate che il sopralluogo da parte della pattuglia può avvenire anche in una fase successiva. Nell'immediatezza infatti si dà priorità alla ricerca degli autori del reato, anche al fine di prevenire altri furti.

All'atto della formalizzazione della denuncia, che può avvenire nei giorni successivi, portate eventuali fotografie di monili o oggetti asportati, che sarebbe opportuno avere.

Inoltre, collaborate con le forze di polizia: quando siete su strada evitate di segnalare con i dispositivi luminosi, ai veicoli che sopraggiungono in senso opposto, la posizione delle pattuglie che effettuano controlli. Potreste infatti involontariamente allertare un eventuale veicolo con malviventi a bordo, vanificando il controllo e mettendo anche a rischio la sicurezza degli operatori di polizia.

La scorsa estate anche Fivé, in occasione di una festa popolare in piazza, è stata interessata da una serie di furti in alcune abitazioni. L'anno precedente la stessa cosa era avvenuta nella vicina S. Croce del Bleggio, sempre in occasione di una festa in piazza. Che tipo di delinquenza è interessata a questi furti? Come si può stroncare questo tipo di attività criminose?

Questo tipo di attività criminose vengono monitorate costantemente dall'Arma dei carabinieri, che ha una capillare presenza su tutto il territorio nazionale e pure sul territorio della nostra provincia, in particolare. Ci troviamo di fronte, spesso, a bande criminali che - perfettamente organizzate - disegnano una mappa di colpi cui le Forze dell'Ordine riescono a mettere freno dopo lunghe e meticolose indagini. Fra queste, la recente Operazione "Selfie", compiuta dal mio Nucleo Investigativo di Trento che ha incarcerato più di una decina di pregiudicati che compivano furti in abitazione in serie in tutto il nord Ita-



Andrea Oxilia, veronese di nascita ma folgaretano d'origine familiare, 37 anni. Dopo gli studi classici, compiuti regolarmente presso il Liceo Classico "Scipione Maffei" di Verona, si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Parma discutendo la tesi sperimentale e di ricerca nell'ambito del Diritto Pubblico e degli Enti Locali intitolata: "La tutela delle minoranze linguistiche: il caso dei Cimbri dei XIII Comuni Veronesi". È laureato anche in Scienze della Sicurezza presso l'Università di Roma 2 - "Tor Vergata". Quattordici anni di servizio attivo nell'Arma, prima come carabiniere di leva a Bosco Chiesanuova (VR), poi arruolato direttamente come Ufficiale subalterno di stanza al Comando Generale dell'Arma dei carabinieri a Roma, Comandante dei plotoni di vigilanza e rappresentanza della Compagnia Speciale di Pronto Intervento. Dopo gli studi accademici alla Scuola Ufficiali di Roma è stato destinato col grado di sottotenente e tenente al Comando del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Riva del Garda (2008-2015). Da settembre 2015 col grado di Capitano è Comandante del Nucleo Investigativo del Reparto Operativo dei carabinieri di Trento.

lia, avendo come sede prediletta la città di Trento. Ma la vera forza, nello smantellamento di questi odiosi reati, è concentrata nelle mani e "negli occhi" dei cittadini. Sono essi che non devono scoraggiarsi e devono tenere alta la vigilanza, osservando tutto quanto pare strano ai propri occhi. Auto strane, soggetti mai visti circolare prima che possono apparire sospetti e riferire, riferire con fiducia e tempestività ai carabinieri. E fisicamente, recandosi presso la più vicina Stazione carabinieri, e telefonicamente, al numero unico di emergenza, gratuito, 112. Basta una telefonata per farci intervenire e per farci verificare! Molti si fanno problemi temendo di disturbarci, altri pensano che abbiamo cose più importanti da fare. Assolutamente no! Ogni segnalazione è utilissima per indirizzare al meglio il nostro lavoro; se poi le nostre pattuglie verificheranno che è tutto a posto, molto meglio.

Benvenuto don Maurizio!

di Antonio Bozza

La notizia, appena sussurrata e con molti “non so!”, circolava già da qualche tempo fra gli abituali frequentatori della parrocchia e i bene informati, finché una domenica di metà settembre, il nostro parroco, don Fortunato, negli abituali avvisi al termine della messa, ha ufficializzato la nuova, informando che sarebbe giunto tra noi un nuovo parroco, di preparaci quindi ad accoglierlo degnamente. Il tutto fu chiaro e palese quando l'arcivescovo mons. Lauro Tisi, comunicando (*in occasione della ricorrenza del patrono della Diocesi tridentina, San Vigilio*) i nuovi incarichi che i vari sacerdoti sarebbero andati a occupare sul territorio della diocesi, ha fatto emergere un'importante novità per i fedeli giudicariesi: per tutta la comunità della zona delle Giudicarie Esteriori ci sarebbe stato un solo parroco.

A ricoprire tale incarico è stato chiamato don Maurizio Toldo, nato a Trento il 20 marzo 1973, proveniente da Nogaredo, dove era parroco e ricopriva nel contempo anche l'incarico di decano della Vallagarina, alla guida di sette parrocchie. Un sacerdote preparato, dunque, a operare su vaste aree. In questa occasione, però, gli sarà richiesto un surplus di impegno, da vero recordman: si dovrà occupare infatti di ben 19 parrocchie (S. Croce del Bleggio, Balbido, Cares, Cavrasto, Ponte Arche, Rango, Quadra, Fiavé, Ballino, Campo Lomaso, Godenzo-Poia, Lundo, Vigo Lomaso, S. Lorenzo in Banale, Dorsino, Seo, Stenico, Tavodo e Villa Banale), record assoluto a li-

vello diocesano e non solo. Il territorio che dovrà coprire, coincide più o meno con le tre Pievi di antica memoria, di Bleggio, Lomaso e Banale.

È stato come un piccolo “terremoto” nella comunità ecclesiastica delle Giudicarie Esteriori.

Domenica 24 Settembre 2017, alle ore 15.30, don Maurizio Toldo, il nuovo parroco-decano unico di valle, è stato accolto, prima dalla popolazione nella piazza di Vigo Lomaso, dove il comitato organizzatore aveva preparato i festeggiamenti, e successivamente ha compiuto il suo ingresso solenne nella chiesa arcipretale decanale della pieve lomasina, prendendo ufficialmente possesso del suo nuovo incarico.

Ad attendere in piazza il nuovo parroco, c'erano i cinque sindaci di valle col consigliere provinciale Mario Tonina, il clero di valle e delle valli vicine, i consigli pastorali interparrocchiali, le associazioni giovanili e soprattutto tanta gente accorsa a presenziare all'evento, una vera ressa di folla festante.

Dopo il rituale saluto delle autorità locali, tramite il sin-



Due istantanee che ritraggono don Maurizio Toldo. A destra, mentre entra nella chiesa di Vigo Lomaso.



Don Maurizio con don Gilio e don Fortunato

daco di Comano Terme Fabio Zambotti, e la consegna simbolica delle 19 parrocchie effigiate sulla piazza di Vigo Lomaso da un gigantesco puzzle composto da 19 frammenti ben incastrati gli uni negli altri, si è formata una lunga processione che è salita alla chiesa di Vigo Lomaso, dove il nuovo parroco ha concelebrato la messa.

Il delegato vescovile, il parroco tionesese don Ferdinando Murara, ha investito ufficialmente del suo nuovo incarico don Maurizio, scortato dai numerosi fedeli venuti dalla parrocchia di Villa Lagarina, dove ha esercitato le funzioni parrocchiali fino a poco tempo fa.

Il nuovo decano ha destato da subito un'ottima impressione sui presenti, dimostrando di corrispondere a quelle che erano le attese dei fedeli, affrontando in modo semplice e diretto i problemi delle chiese locali, senza tanti giri di parole, dimostrando spontaneità nel parlare, nonché disinvoltura e sicurezza di sé.

Lo si è capito subito, quando prendendo la parola, ha voluto, ricordare i suoi familiari e i parrocchiani della Valagarina, sottolineando che: «Viviamo in un mondo di cambiamenti, anche la nostra nuova parrocchia è nel cambiamento, che con l'aiuto di tutti riusciremo a traghettare nel tempo futuro!». Poi, con riferimento alla parabola del brano evangelico, ha parlato di coloro che sono ritenuti ultimi, ma che possono essere uguali ai primi, a condizione che vi sia condivisione e ascolto da parte di tutti.

Don Maurizio sarà quindi un super parroco, perché il suo impegno, sia pure sorretto dall'aiuto divino, è uno di quelli da far tremare le vene dei polsi, sapendo di dover affrontare e seguire i fedeli di decine di parrocchie. A coadiuvarlo i sacerdoti collaboratori già di stanza in zona: don Fortunato Caresani, don Gilio Pellizzari, col titolo di "parroco collaboratore pastorale decanato Lomaso".

Don Maurizio è stato ordinato sacerdote in Duomo il 28 giugno 2003, assieme a don Lamberto Agostini, ed ha svolto la professione di ragioniere, prima dell'ordinazione sacerdotale. È quella che si definisce una vocazione adulta; in passato ha trascorso un periodo lavorativo a Londra, al rientro del quale ha maturato la scelta di entrare in seminario. Tra gli incarichi che ha svolto (dal 2010) va ricordato anche il suo impegno come delegato per la pastorale giovanile a Rovereto, oltre ad una esperienza missionaria in Ciad.

La nomina di un unico parroco evidenzia un dato di fatto importante: termina la parrocchia, nata col Concilio di Trento, dove ogni "parrocchia" aveva il suo parroco. Un unico parroco per tutta la valle fa presagire che noi siamo un po' come in terra di missione, dove il sacerdote passa di tanto in tanto a visitare le singole comunità affidategli, a celebrare l'eucarestia e i sacramenti. Questo cambiamento dimostra che la fede sarà tenuta viva dalla testimonianza dei cristiani delle singole chiese.

La rivoluzione, messa in atto in campo ecclesiastico, di un'unica parrocchia di valle, potrebbe, in un prossimo futuro, costituire anche stimolo ed esempio trainante di quel processo pronosticato e ineluttabile, già avviato e non ancora concluso, per l'unificazione di tutti i Comuni nell'unico Comune termale.

Domenica 29 ottobre u.s., don Maurizio ha voluto farsi conoscere e prendere contatto direttamente con i parrocchiani di Fiavé, celebrando una messa solenne, allietata dal coro S. Cecilia, al termine della quale ha partecipato al rinfresco offerto sulla piazza in suo onore, intrattenendosi affabilmente con quanti gli si avvicinavano per salutarlo.

Nell'augurare al nuovo parroco una lunga permanenza tra noi, è con gioia, caro don Maurizio, che ti diamo il nostro caloroso benvenuto in questa comunità che da oggi ti appartiene.

Essa è come una grande famiglia dove tu sei il padre, la guida, soprattutto per i giovani: camminare insieme avvicina, lega, unisce.

Inoltre vogliamo augurarti e augurarci che questo cambiamento, che si verificato nella vita della nostra comunità, sia un momento di crescita nella fede da parte dei tuoi nuovi parrocchiani, e non solo una notizia che stimola la curiosità o il pettegolezzo ecclesiastico.

La residenza di don Maurizio è a Ponte Arche, in Via San Giovanni Bosco 6 - 38071 Ponte Arche (TN) tel. 0465/701471

Ad multos annos!

Io ce l'ho fatta

a cura della assistenti sociali della Comunità delle Giudicarie

Di nuovo. Era successo di nuovo. Rannicchiata lì, in un angolo della cucina, Anna ripensava ai primi anni in cui si erano conosciuti: lui, un uomo così dolce e premuroso, poi tutto era cambiato.

Ma adesso era il momento di dire basta. Era il momento di cambiare, dopo che aveva minacciato di alzare le mani anche sui bambini.

Era ora di chiedere aiuto. Aiuto a chi? Lei, Anna, che a fatica usciva di casa da sola. Poi un pensiero, all'improvviso, e di colpo ricordava quella volta in cui un'amica le aveva raccontato di aver parlato con un assistente sociale. Accompagnata da quell'amica, decise di rivolgersi al servizio sociale. Certo il timore si faceva sentire, la paura dell'incerto. Dove sarebbe andata? Cosa sarebbe successo ai suoi figli? Come avrebbe reagito lui quando non li avrebbe più trovati a casa? Dove avrebbe trovato i soldi per vivere? Cosa avrebbero pensato i suoi genitori? Avrebbe dovuto fare tutto da sola?

Con tutte queste preoccupazioni in testa e mille sentimenti contrastanti, Anna si avvicinò alla porta di quell'ufficio e bussò. Non sapeva ancora che da quel momento la sua vita sarebbe cambiata. Con l'assistente sociale capì che non sarebbe stata sola: alternative alla vita di violenza che aveva vissuto esistevano, alternative che lei stessa poteva costruire...

Era la prima persona che incontrava che la sapeva ascoltare e guardare la sua storia di violenza.



Una donna che ha fatto un pezzo di strada con i servizi sociali porta la sua testimonianza

“I primi giorni erano bui e c'è stato un momento in cui ho dovuto decidere se volevo essere una principessa che aspettava di essere salvata o una guerriera che decideva per sé e ho scelto di salvarmi, da sola!

Quando, guardando negli occhi dei miei figli, ho visto la loro sofferenza, questo mi ha aiutato a raccogliere le forze rimaste per cominciare una nuova vita per loro: volevo che avessero la possibilità di essere felici.

Non sapevo che tipo di vita sarebbe stata la nostra, ma mi bastava guardare i visi dei miei bambini e non girarmi indietro per trovare la forza di arrivare a fine giornata. Per fortuna ho incontrato persone che mi hanno aiutato ad andare avanti e affrontare un problema alla volta.

A distanza di due anni, abbiamo maturato una nuova serenità e posto le basi per una vita più consapevole e ci permettiamo di coltivare pensieri coraggiosi. Il pensiero che voglio consegnare alle donne che vivono in situazioni simili alla mia, è che la violenza distrugge la dignità, la libertà e la vita, ma non è scritto da nessuna parte che debba proprio andare sempre così.”





Anna prendeva sempre più consapevolezza delle “piccole rinunce” che nel tempo avevano distrutto i suoi legami con gli altri e sentiva la voglia di riappropriarsi di quelle cose che la facevano stare bene.

Lei che si sentiva una nullità ed era angosciata di non sapere come affrontare i problemi, aveva bisogno di fiducia e sostegno.

Incontrare e costruire una relazione con l’assistente sociale ha significato affrontare insieme i problemi e le preoccupazioni uno per volta, nel rispetto dei suoi tempi e di ciò che lei era disponibile a sostenere per sé e per i suoi figli.

Ha significato non sentirsi più da sola e avere accanto chi poteva aiutarla nell’andare avanti, per costruire un futuro migliore.

Il percorso fatto insieme l’ha portata a scoprire opportunità e nuovi punti di riferimento:

luoghi dove si è sentita accolta e persone di cui si è fidata, alcune di queste hanno condiviso solo un tratto di cammino, altre invece sono ancora parte della sua vita.

In questo percorso Anna ha assunto scelte consapevoli ed ora...

Anna vive con i suoi figli in un alloggio in autonomia, messo a disposizione da un’associazione. Dopo due tirocini, ora ha trovato lavoro.

I bambini vivono con lei, frequentano la scuola e alcune attività organizzate dalle associazioni presenti sul territorio.

Il marito si è allontanato e ha deciso di interrompere i rapporti con i figli e la moglie. Anna ha avviato le pratiche per la separazione.

Ancora oggi Anna sta mantenendo i rapporti con i genitori, con gli amici di un tempo. Sta, inoltre, conoscendo persone nuove.

**Questa storia è ispirata a fatti realmente accaduti, conosciuti nel corso dell’attività professionale.*

USCIRE DALLA VIOLENZA SI PUÒ VUOI ASSISTENZA?

Tel. 1522 Antiviolenza Donna

Tel. 0465/331530 Consultorio Familiare - Tione via della Cros, 4

Tel. 0465/339526 Servizio Sociale Comunità delle Giudicarie - Tione Via Padre C. Gnesotti , 2

SEI FERITA?

DEVI FARE UNA DENUNCIA?

Tel. 112 Centrale Unica di Risposta

Per approfondire:

<https://www.facebook.com/Donnecheimparanoadifendersi/>

<https://www.youtube.com/watch?v=4MN-rxTONfQ>
“Dalle uno schiaffo!”

<https://www.youtube.com/watch?v=YW8h3DTQkQg>
“Cose da Uomini”

**25 NOVEMBRE 2017: GIORNATA MONDIALE
CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE**

umiliare
[u-mi-lià-re]
v.tr: avvilita, mortificarla, indicandole difetti o errori

Questa è violenza



I progetti della Biosfera: erano in tanti a discuterne



di Denise Rocca

Una giornata di confronto e conoscenza, aperta a cittadini e associazioni, che ha portato a definire una quarantina di progetti diversi che aspirano a diventare la concretizzazione del riconoscimento di Biosfera Unesco dato nel giugno 2015 al territorio della Judicaria e Alpi ledrensi. Dopo la partecipata serata introduttiva del 13 ottobre presso il municipio di Fivavé, erano in 170 nella sala delle Terme sabato 28 ottobre, impegnati a proporre e dibattere idee e progetti che concorrono alla creazione della Banca Progetti del Piano di Gestione della Riserva di Biosfera delle Alpi Ledrensi e Judicaria, articolato sulla base delle tre principali funzioni che il programma MaB Unesco attribuisce alle Riserve di Biosfera, ovvero la Conservazione, lo Sviluppo Sostenibile e la Logistica. L'obiettivo è quello di arrivare entro maggio 2018 all'approvazione del Piano di Gestione e della Banca Progetti 2018-2024. La base per tutto questo è l'accordo di programma del 2016 tra la Provincia, i Consorzi dei Bacini Imbriferi Sarca Mincio Garda e Chiese, le Comunità di Valle delle Giudicarie e Alto Garda e Ledro, il Parco Adamello Brenta e i 10 comuni coinvolti (oltre a Fivavé, Bleggio Superiore, Bondone, Comano Terme, Ledro, Riva del Garda, San Lorenzo Dorsino, Stenico, Storo, Tenno). Per il primo triennio sono stati già stanziati 840mila euro, di cui 369mila sono disponibili per progetti da avviare a partire già dal 2018.

Alla giornata delle Terme sono seguiti un dettagliato report (che si può trovare sul sito del Bim del Sarca) e la presentazione di tutti i progetti raccolti al Tavolo di Indirizzo, organo formale della *governance* della Riserva di Biosfera. I progetti saranno attivabili secondo due diverse modalità: da una parte quelli che consentono al territorio della Riserva di Biosfera di corrispondere alla dimensione internazionale del programma MaB Unesco contribuendo a perseguirne i principali obiettivi e che riguardano tutta la Riserva di Biosfera, potranno essere finanziati integralmente; dall'altra i progetti che riguardano parzialmente il territorio della Riserva e contribuiscono ad assolvere almeno uno degli obiettivi del Piano di Gestione, proposti da soggetti pubblici o privati che ne sostengono prevalentemente i costi di realizzazione con proprie risorse, potranno chiedere un co-finanziamento da parte della Riserva della Biosfera. Fra le idee proposte ci sono progetti di monitoraggio della biodiversità, lavori sugli elementi naturali caratterizzanti il paesaggio - legno e acqua in primis ma anche i grandi carnivori, le zone lacustri - poi la mobilità sostenibile, progetti culinari e di stampo culturale e storico, altri più improntati al turismo e allo sviluppo economico, oltre all'organizzazione di eventi di vario tipo - formativi e di intrattenimento - di respiro internazionale che creino legami con le altre Biosfere nel mondo.



Laudato si', mi' Signore, per sor'acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta

di Antonio Bozza

La frase del titolo è tratta dal celebre “Cantico delle creature”, conosciuto anche come “Il cantico di frate sole e sorella luna”. È la prima poesia scritta in italiano. Il suo autore è Francesco d’Assisi che l’ha composta nel 1226. La poesia è una lode a Dio, alla vita e alla natura che viene vista in tutta la sua bellezza e complessità.

Volendo tradurre il testo nell’italiano di oggi, esso suona press’a poco così: “Tu sia lodato, mio Signore, per sorella acqua, la quale è molto utile e umile, preziosa e pura”.

Non voglio fare la parafrasi della poesia di S.Francesco, ma soffermarmi su quell’elemento naturale che lui definisce “utile... preziosa”, l’acqua.

Su tratta di un monito rivolto non solamente ai suoi contemporanei, ma agli uomini di ogni epoca, quindi molto attuale anche oggi. Francesco d’Assisi si ribellava all’idea della società e della Chiesa, secondo cui l’uomo fosse al di sopra dell’intera creazione, fruitore finale di tutta la natura. Francesco parla invece di fratello sole, sorella luna, madre terra... una visione moderna: noi, l’umanità, siamo responsabili della vita attorno a noi, dobbiamo prenderci cura della natura e non trattarla da padroni, scialando, sprecando, quello che gratuitamente essa ci offre.

La vita quotidiana, per svolgere le azioni, anche più semplici, richiede l’utilizzo dell’acqua; basti pensare all’uso che se ne fa nel campo dell’agricoltura, dell’allevamento e in quello dell’industria.

L’acqua è indispensabile. Quando, ad esempio, rimaniamo senz’acqua per uno o due giorni, a causa di allagamenti o condutture ghiacciate, comprendiamo la comodità di avere l’acqua corrente per bere, cucinare, lavarsi e pulire, semplicemente aprendo il rubinetto.

L’uomo ha riconosciuto l’importanza dell’acqua sin dai tempi più antichi, in cui ha iniziato ad attribuirle un grande valore simbolico che si

può verificare anche nelle usanze delle principali religioni. In esobiologia l’acqua è considerata un fattore indispensabile per lo sviluppo della vita, nei pianeti diversi dal nostro.

Niente più dell’acqua, nemmeno il cibo, ci racconta il mondo ingiusto, diviso in due parti, una in cui si crepa e l’altra dove si spreca. Un miliardo di persone, una buona parte concentrate nell’Africa affamata, non hanno accesso all’acqua potabile. Un altro miliardo di persone sciala con l’acqua, la spreca tutti i giorni, compresi gli italiani che ne consumano 175 litri a testa all’anno e allo stesso tempo si riempiono la pancia con acqua minerale per 192 litri pro capite, un record mondiale.

Madre Teresa di Calcutta al riguardo ha una usato una frase molto forte, che mi è sempre stata di stimolo, ad utilizzare con cura i doni che madre natura ci mette a disposizione, diceva: «**Più che la povertà, mi indigna lo spreco**».

La presenza dell’acqua sulla terra è essenziale per lo sviluppo e il sostentamento della vita. L’acqua è importante perché è alla base di tutte le forme di vita che conosciamo.

Le più grandi civiltà si sono sviluppate lungo i corsi dei fiumi. Si pensi ai Sumeri e Babilonesi, che costruirono le loro città vicino le sponde del Tigri e dell’Eufrate oppure alla grande civiltà egiziana che trovò giovamento per molti secoli grazie al Nilo.

Il binomio acqua-vita è importante se si considera che il nostro pianeta è l’unico che presenta forme di vita. Questo grazie appunto alla sua enorme quantità d’acqua. L’acqua ricopre ben il 70% della superficie della terra tanto che il nostro pianeta, visto dallo spazio, appare come il “pianeta azzurro” per la vastità di oceani e mari. Anche se la superficie terrestre è coperta di acqua, questa è costituita per il 97,5% da acqua salata. L’acqua dolce è per il 68,9% contenuta in ghiacciai e nevi



foto di F. Brunelli

perenni, per il 29,9% nel sottosuolo e solo lo 0,3% è localizzata in fiumi e laghi, e quindi potenzialmente disponibile. Tale quantità corrisponde allo 0,008% dell'acqua totale del pianeta. Si tratta di un quantitativo irrisorio distribuito in modo ineguale sulla superficie terrestre. L'uomo però pensa che tale risorsa sia infinita. Purtroppo non è così: la sola acqua che permette all'uomo

di sopravvivere è quella dolce e sul nostro pianeta ce n'è ben poca. La maggior parte di acqua, infatti, è salata e solo alcuni pesci e mammiferi possono trarre benefici da essa. L'acqua dolce, in alcune parti del globo, a causa di un suo scorretto utilizzo, sta iniziando a scarseggiare. In futuro è destinata a diventare un «bene prezioso ed insostituibile, anche raro». Un giornalista ha scritto che, se si continua a sprecare e sporcare l'acqua, nel 2025 questo prezioso bene non sarà sufficiente per tutti. È necessario, dunque, correre ai ripari. In primo luogo bisogna agire su scala locale, controllando le quantità d'acqua usate. Motivo questo per farcene carico noi, singole persone e singole comunità, quotidianamente, con semplicità ma anche con efficacia.

Di fronte a questo scenario non sprecare l'acqua, attraverso i comportamenti di tutti i giorni, gli stili di vita non francescani ma ispirati al buonsenso e a un briciolo di responsabilità, diventano tutti gesti rivoluzionari. Dirompenti. Gestì che evocano **una necessità** (ridurre i consumi di acqua), ma anche **una responsabilità** (non essere indifferenti rispetto a chi non ha accesso all'acqua).

Ecco allora, per coloro che leggono queste righe, un piccolo e chiaro vademecum per evitare gli sprechi di acqua in casa. Pensiamoci. Seguendo semplici comportamenti ecosostenibili, potremmo risparmiare sulla bolletta, sarà con-



foto di S. Guetti

veniente per noi e per il nostro futuro e sarà conveniente per tutto il pianeta.

Ecco allora alcuni consigli da tenere presenti nel consumo per uso domestico dell'acqua, definita per la sua preziosa utilità "l'oro blu":

Applicare un frangigetto (detto comunemente anche rompigetto, aeratore, diffusore o riduttore di flusso) al rubinetto, in questo modo si arricchisce di

aria il getto d'acqua e si ottiene una riduzione dei consumi dal 30% al 40% (si possono risparmiare fino a 2.000 litri per persona all'anno).

Controllare che gli impianti idrici domestici non presentino perdite, chiudendo tutti i rubinetti e verificando che il contatore non giri. Un rubinetto che gocciola spreca 4.000 litri all'anno, un water che perde acqua spreca oltre 30.000 litri all'anno.

Chiudere il rubinetto quando si insaponano le mani, si spazzolano i denti, si rade la barba o si fa lo shampoo, in questo modo si possono risparmiare dai 2.000 ai 2.500 litri per persona all'anno.

Fare la doccia invece del bagno in vasca, chiudendo il rubinetto quando ci si insapona e non impiegando più di 5 minuti, in questo modo si può avere un risparmio d'acqua fino al 70-75% e un risparmio di energia (per riscaldare l'acqua). Se si installa un riduttore di flusso nella cornetta (erogatore) della doccia i benefici, anche per l'ambiente (riduzione anidride carbonica emessa in atmosfera), saranno ancora maggiori. Utilizzare la lavatrice e la **lavastoviglie** a pieno carico e selezionare basse temperature di lavaggio, in questo modo si può avere un risparmio d'acqua fino a 2.500 litri per persona all'anno e un risparmio di energia. Se si acquistano apparecchi a basso consumo i benefici, anche per l'ambiente

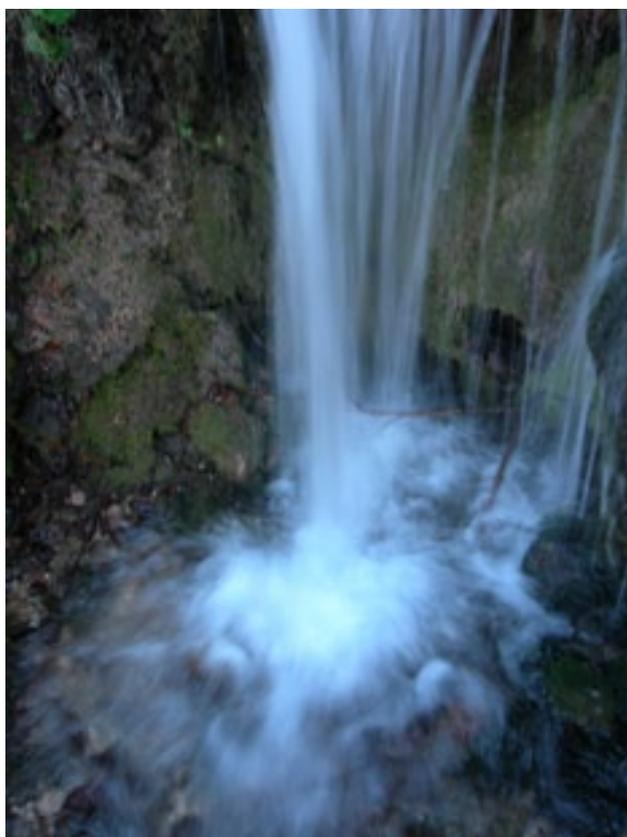


foto di F. Brunelli

(riduzione anidride carbonica emessa in atmosfera), saranno ancora maggiori. Se hai intenzione di cambiare la lavastoviglie, scegline una di classe energetica A+ o A++. Lavare frutta e verdura non sotto acqua corrente ma lasciandole in ammollo in un contenitore e aggiungendo un pizzico di bicarbonato, in questo modo si possono risparmiare alcune migliaia di litri d'acqua all'anno.

Lavare pentole e stoviglie lasciandole in ammollo nel lavello e usare l'acqua corrente solo per il risciacquo, in questo modo si possono risparmiare alcune migliaia di litri d'acqua all'anno. Se le pentole e le stoviglie vengono messe in ammollo nell'acqua di cottura della pasta o delle

patate (acqua dotata di alto potere sgrassante) i benefici, anche per l'ambiente (riduzione consumo di detersivi), saranno ancora maggiori.

Effettuare prima le operazioni che richiedono acqua fredda (lavarsi i denti) e poi quelle che richiedono acqua calda (radersi la barba) e raccogliere l'acqua che si fa scorrere in attesa che diventi calda, per usarla successivamente per le pulizie della casa.

Innaffiare le piante in vaso o il giardino sempre verso sera utilizzando l'acqua piovana, l'acqua utilizzata per il lavaggio delle verdure, l'acqua di cottura della pasta o delle verdure, in questo modo si possono risparmiare fino a 6.000 litri di acqua all'anno. Se si mettono le foglie secche intorno alle piante o agli alberi per trattenere l'umidità del terreno, i benefici saranno ancora maggiori.

Per scongelare i surgelati non usare l'acqua corrente, togliili dal freezer la sera prima e lasciali scongelare su un piatto in frigo. Se invece si tratta di una piccola porzione di zuppa, riscaldala lentamente in una pentola con coperchio, finché non si è scongelata, e poi fai bollire. L'acqua di cottura delle verdure diventa brodo. Durante la cottura, le verdure perdono buona parte del loro sapore e delle vitamine nell'acqua. Conserva l'acqua di cottura delle verdure per il giorno dopo e avrai un ottimo brodo casalingo.

Per lavare l'auto o la moto, usa il secchio e non l'acqua corrente, in questo modo si possono risparmiare fino a 130 litri d'acqua a lavaggio.

Se abiti in un condominio, sensibilizza l'amministratore al controllo del consumo di acqua e delle perdite occulte e se vedi qualcuno sprecare acqua, faglielo notare.

Facciamo dunque attenzione all'acqua: essa è l'unica che ci permette di vivere. Non contaminiamola per semplici interessi economici e non sprechiamola per la nostra noncuranza. Solo così possiamo preservare più a lungo la nostra vita e quella di chi verrà dopo di noi.

C.U.E.

TRENTINO

UN'EMERGENZA? BASTA UN NUMERO.

CHIAMA 112

Numero di Emergenza
112

Maggiori info: 112trentino.it

Emergenza 112

MINISTERO DELL'INTERNO
Ufficio Comunicazione Internazionale

REGIONE AUTONOMA DI TRENTINO

Oscar Cherotti e l'azienda agricola "Misonet"

di Martina Lorenzi

Diversificare, puntando sulla qualità. Questa la scelta di Oscar Cherotti, giovane allevatore e casaro di Favrio. Nell'aprile di quest'anno ha inaugurato la sua azienda "Misonet" dove alleva cinque bovine di razza bruna alpina, grazie alle quali produce principalmente latte, yogurt e formaggi artigianali a km 0.

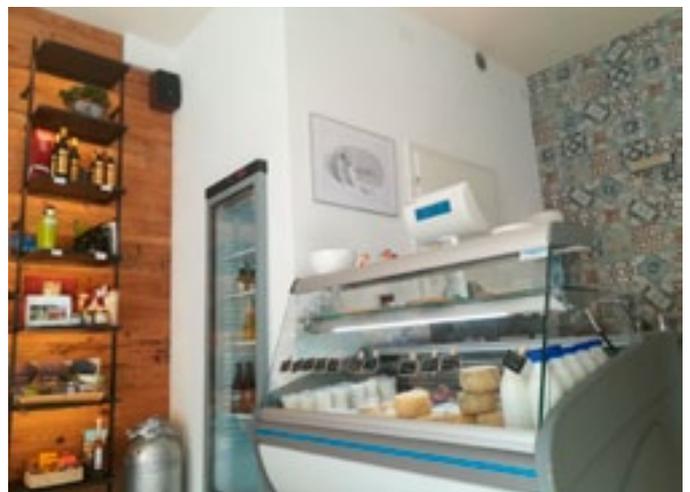
Per raccontare la sua storia, partiamo dalla passione di Oscar per l'allevamento. Una passione che nasce da bambino, aiutando il papà e lo zio in azienda. Crescendo, Oscar sceglie un percorso di studi che gli permette di seguire e approfondire i suoi interessi: dopo il liceo scientifico a Tione, si iscrive al corso

di Scienze e Tecnologie Agrarie alla Facoltà di Padova, seguito da una specializzazione di due anni in Scienze e Tecnologie Animali. Per mettere in pratica quanto studiato, prima della laurea si trasferisce in Svizzera, presso una delle malghe più grandi delle Alpi, dove inizia a sperimentare la gestione dei bovini e le tecniche della caseificazione.

Dopo aver conseguito la laurea, lavora prima a Mantova in una stalla di circa seicento capi, come responsabile della mandria, e poi in un agriturismo della Val Floriana dove, oltre alla stalla, gestisce anche il mini caseificio.

Dopo queste esperienze lontano da casa, decide di ritornare a Favrio per mettersi in gioco e realizzare un progetto ambizioso: mettersi in proprio, creare un allevamento che punti in primis sulla sostenibilità, la genuinità e qualità dei prodotti locali, ma anche sulla valorizzazione del nostro territorio rivolgendosi ai turisti che decidono di trascorrere le loro vacanze nella nostra valle.

Protagoniste di questa nuova avventura di Oscar sono 5 vacche di razza bruna alpina, che vivono separatamente dagli altri capi della famiglia, in una parte di stalla a stabulazione libera con cuccette, e vengono alimentate in maniera differente alle altre. "Le brune alpine - spiega Oscar - erano presenti anche in passato in questo territorio e sono rinomate per la qualità del latte. Per esaltare questa qualità, le alimento solamente a fieno, con integrazione di cereali. Così facendo, le essenze di montagna contenute



Il punto vendita di Ponte Arche



Oscar con le mucche del suo allevamento

nel fieno conferiscono particolari qualità organolettiche al latte e di conseguenza ai prodotti derivati da esso”.

Oscar munge le sue vacche due volte al giorno, mattino e sera, e non spingendo sulla produzione, riesce ad ottenere in media 18 litri di latte per capo.

Il latte viene portato a Ponte Arche, presso l’azienda Gusto Contadino di Giulia e Anna Solci, dove viene lavorato e trasformato.

“Senza di loro - spiega Oscar - tutto questo non sarebbe stato possibile. Avendo un’azienda già avviata, mi hanno motivato e aiutato. Così insieme abbiamo acquistato i macchinari per la lavorazione. Lo spaccio dei miei prodotti è connesso alla loro azienda, si trova nello stesso negozio. Si tratta di una bella collaborazione tra giovani ragazzi che si sono messi in gioco”.

Infatti con il latte pastorizzato di Oscar le ragazze realizzano il gelato e lo yogurt gelato, naturalmente senza semilavorati, mentre lui con appositi macchinari si occupa personalmente della caseificazione.

Si tratta di una produzione piccola, non di tipo industriale, e per questo molto curata e pregiata.

Latte pastorizzato in bottiglia, yogurt fresco al naturale o ai vari gusti di frutta con marmellate biologiche, stracchino fresco, ricotta, caciotte fresche semplici o aromatizzate alle varie erbe: ecco i prodotti che offre l’azienda “Misonet”.

Il riscontro del pubblico è molto positivo. “La scorsa estate- spiega Oscar- abbiamo venduto soprattutto i gelati e gli yogurt, molto apprezzati dai turisti e dalle persone del posto che hanno trovato il nostro prodotto genuino, gustoso, artigianale e fatto con materie prime di qualità”. Ma Oscar non si ferma certamente qui, al contrario ha ancora molti sogni: prima di tutto, essere autosufficiente nella produzione del fieno per le sue vacche, ma anche riuscire a portarle al pascolo nei mesi estivi. Per quanto riguarda la produzione, sta sperimentando un formaggio a lunga stagionatura (più di 3 mesi) e sta cercando nuove aziende con cui collaborare per trovare erbe e spezie locali e creare nuovi gusti.

Gli schianti di agosto nel bosco alla Pontarola: un disastro?

di Luca Bronzini

Grande effetto ha prodotto la vista di molti alberi “stesi” al suolo dalle raffiche di vento che hanno interessato la zona della Pineta nei giorni dello scorso Ferragosto.

Alcuni numeri

Numerosi abeti rossi (o “pecci”) di grandi dimensioni sono stati letteralmente abbattuti, spezzati o addirittura sradicati, lungo la strada statale nel tratto compreso tra la Pineta e la Pontarola. In particolare nell’area dei Viati e sul Dos dei Gustinaci sono cadute varie decine di piante, pari ad oltre un centinaio di metri cubi di legname. A più ampio raggio, le raffiche hanno manifestato la loro potenza anche lungo le pendici del Misone abbattendo oltre duemila piante adulte (poco oltre quattromila metri cubi di legname).

Per dare qualche riferimento, si tenga conto che nei boschi di proprietà dell’ASUC Fiavè ovvero di gran parte dei boschi del Misone e del Cogorna, vengono tagliati ogni anno circa un migliaio di metri cubi di legname e che gli stessi boschi ne producono annualmente una quota doppia rispetto a quanto si preleva (circa duemila metri cubi).

Insomma in pochi secondi, attraverso questo fenomeno “naturale”, sono stati abbattuti su una piccola area le stesse quantità che normalmente sono prelevate in quattro anni attraverso i “normali” tagli selvicolturali.

Come è possibile?

Sorge spontanea questa domanda, sapendo anche che i boschi sono oggetto di attenta e continua cura; cura che vede una selvicoltura finalizzata anche a prevenire non tanto le raffiche di vento quanto i loro effetti distruttivi sul bosco.

Tentiamo alcune considerazioni per inquadrare meglio quello che è successo. Vi sono da considerare aspetti naturali, aspetti legati alla selvicoltura ed aspetti più emotivi.

Cosa fa la natura

Dal punto di vista naturale, lo schianto di alcune migliaia di piante durante un evento atmosferico estremo (non frequente) è cosa piuttosto normale: l’albero cade, il legno e le foglie sul terreno cominciano ad essere mangiati e digeriti da uno stuolo di organismi (*in primis* batteri, funghi, insetti), si crea fertilità, si creano spazi illuminati ove possono facilmente insediarsi altre specie come il lampone oppure altri piccoli alberi di conifere o di faggio e così ricominciare a ricostituire il nuovo bosco. Le quantità di alberi atterrati (poche migliaia) sono poca cosa rispetto alle centinaia di migliaia presenti sul versante, così come la superficie di pochi ettari rispetto all’intera montagna. Insomma si tratta di “cose che succedono” negli ecosistemi forestali sin da quando sono apparsi sulla terra, alcune centinaia di milioni di anni prima che l’uomo tentasse



foto di F. Brunelli

di “gestirli” secondo il proprio tornaconto. E, in questi termini, non vengono compromesse né la capacità produttiva del bosco, né la sua funzionalità idrogeologica nel proteggere il terreno e le acque di falda, né la sua ricchezza ecologica in termini di specie viventi presenti.

La “selvicoltura”

L'uomo coltiva il bosco attraverso la “selvicoltura” cercando di ritrarne benefici economici diretti ed indiretti. Tra i benefici diretti il più sentito è la produzione

di legname poiché genera reddito cospicuo; ed in particolare si cerca una produzione che sia il più possibile elevata, costante e continua negli anni. A tale scopo i boschi vengono studiati attentamente per definirne la capacità produttiva massima ed i modi dei prelievi che garantiscano da un lato la conservazione del “capitale” produttivo e la sua stabilità fisica nel tempo. Di qui i Piani di Gestione Forestale (un tempo chiamati anche “piani economici”) che prevedono per ogni anno un prelievo costante come quello su indicato per ASUC Fiavè.

Ora, incidenti come quello successo a ferragosto fanno saltare in parte le previsioni di prelievo quantificate e localizzate con precisi criteri.

C'è da dire inoltre che la coltivazione negli ultimi secoli ha portato a privilegiare la presenza dell'abete rosso rispetto ad altre specie più adattate a questi luoghi (come abete bianco o faggio) per il suo valore economico più elevato. E che quindi questa specie è relativamente più fragile di altre ad estremi climatici. Inoltre, avendo radici tipicamente superficiali, è facilmente soggetto ad infezioni e marcescenza - se cresciuto in aree calpestate come ai Viati -, e quindi a sradicamento.

Un disastro!

C'è poi la componente emotiva.

Siamo abituati a percepire un “bel” bosco se “ordinato”, “pulito”, senza tronchi morti, spine o arbusti che ostaco-



foto di F. Brunelli

lino la vista o il transito: insomma una sorta di giardino artificiale, molto lontano dagli standard naturali. E questo vale ancor di più lungo le strade, a fianco dei sentieri ed in aree a prevalente fruizione ricreativa. La presenza di grossi alberi su una area a prato, con panchine e focolari è un elemento di grande pregio scenico. E' quindi normale che una scena come quella che si presentava alla Pineta nei giorni di ferragosto suscitasse una forte impressione, sia su persone del luogo, sia a turisti di passaggio, anche per la perdita definitiva di quel tipo di paesaggio.

Insomma

Non si vuole qui dire ciò che è bene e ciò che è male. Si vuole evidenziare come vi siano diverse componenti in gioco come pure diversi punti di vista. Dal punto di vista naturalistico nulla di rilevante, anzi per molte specie di insetti e di funghi è stata una ghiotta opportunità. Dal punto di vista delle persone abituate a percepire il bosco come un bene al proprio servizio invece il fatto è relativamente grave in termini di alterazione della programmazione e di perdita di un luogo bello e confortevole a fianco di una strada. Qualche insegnamento si può trarre anche dall'impiegare specie di alberi in modo più attento alla loro naturale predisposizione verso certi ambienti.

Di certo il sistema naturale del bosco del Misone, che è quel che a noi interessa per quel che produce, sa resistere efficacemente a questo ed anche a ben altri “graffi”.

La maestra Clara

di Anna Tonini

La maestra ha una parte davanti, che è quella che si vede di solito, e una parte dietro che si vede quando si gira. Sopra la maestra c'è il soffitto della classe, o il cielo quando è all'aperto. Sotto la maestra c'è il pavimento, o la ghiaia o la strada.

Intorno alla maestra ci sono i bambini, a volte in fila, a volte in cerchio, in piedi o seduti. Ci sono maestre lunghe o maestre corte. Maestre larghe oppure sottili.

Una maestra piccola non è mezza maestra, così come una molto grande non vale il doppio.¹

Tutto nasce dalla classe del 1971, da una maestra e dalla gran voglia di ricordare i momenti indelebili del passato, ma facciamo un passo indietro, anzi due!

Sono entrata nella confortevole casetta della maestra Clara un sabato mattina di novembre. L'aria fredda di gusto autunnale, che si percepiva a Favrio quella mattina, contrastava con la sua cucina così calda e accogliente. Clara era sulla porta che mi attendeva, da ben venti minuti, del resto sono una ritardataria cronica per antonomasia (mi chiedo poi sempre a cosa serve arrivare in anticipo, perché sai quante cose si possono fare nel frattempo, tra l'anticipo e l'orario preciso?).

1 S. Mattiangeli, *Come funziona la maestra*, Il Castoro, 2013.

Anche Breton, famoso poeta francese, affermava che *la puntualità è la virtù di chi si annoia*, e quindi in un certo senso mi sentivo pure giustificata.

La prima cosa che mi ha detto Clara è stata: - Mi raccomando poche righe! Che cosa ci sarà da raccontare poi?!-. In realtà le cose che ci siamo dette e che mi ha raccontato sono state moltissime, ricordi di una donna che nascendo e vivendo a Favrio ha viaggiato moltissimo.

Clara Cherotti nasce a Favrio il 3 giugno del 1926. Figlia di contadini, Clara aveva due sorelle, Lidia e Caterina, per tutti Nella, con la quale condivide ancora oggi i suoi pomeriggi, ma anche un fratello, Maurizio, morto l'anno scorso. Ha iniziato gli studi presso le suore di Maria Bambina a Trento, in via Borsieri, su consiglio della maestra Carli. Lo scoppio della guerra la portò a tornare nel luogo natio, per poi frequentare un anno di scuola a Tione e in seguito rientrare a Trento, all'Istituto Sacro Cuore, dove si è finalmente diplomata. Insomma, mi è parso fin da subito come il viaggiare per Clara non sia un problema, e che, come vedremo, da tutte le sue esperienze ricava sempre un'occasione di crescita.

Una volta terminati gli studi si presenta la questione della sede dove lavorare.



La maestra Clara con i suoi ex alunni



La maestra e gli alunni al tempo della frequenza della scuola elementare

Ricorda che i primi anni furono veramente duri e miseri e che cambiava scuola più volte per brevi supplenze.

Inizialmente ha insegnato alla scuola sussidiaria di Tignerone. Alla mia domanda in che consistesse, mi risponde che era una scuola normalissima non riconosciuta dallo Stato però, in quanto i bambini erano pochissimi, e quindi era finanziata dal Comune. Lei alloggiava in una stanzina nei pressi della scuola, un monocale con una stufa e un piccolo divano. Raggiungeva la scuola una volta alla settimana: prendeva la corriera per Ponte Arche, da lì prendeva quella per Tione e scendeva a Ponte Pià, dove poi c'era una stradina nel bosco che la portava fino a Tignerone.

Dopo due anni andò ad insegnare a Civezzano, cosa che per la nostra Clara, abituata alle piccole scuole di paese, fu traumatica visto che passò da una manciata di alunni a ben 43!

L'anno successivo qualcosa andò storto e la nostra maestra pur di lavorare si trasferì a Napoli dove, per otto mesi, svolse l'attività di babysitter.

Ha dei bellissimi ricordi di quel periodo, ma la sua strada e la sua passione erano in Trentino.

Nel 1954 va a lavorare in Alto Adige, dove rimane ben nove anni.

Insegna in una scuola italiana, dove gli unici alunni sono i figli dell'albergatore, presso cui alloggia per qualche anno, e del custode della diga.

Clara precisa che la distanza tra la diga e l'albergo era di 5 km, che lei doveva percorrere a giorni alterni.

Tornava in valle soltanto per le festività natalizie e pasquali.

Nel 1953 Clara vince il concorso e dopo qualche anno inizia a lavorare presso la scuola di Fiavé, che non lascerà più se non per raggiungere la tanto sospirata e meritata pensione.

Una descrizione molto particolareggiata e vissuta della scuola di Fiavé è quella che mi è stata esposta da Gabriele Benini, alunno della maestra Clara.

Era consuetudine al mattino, nell'atrio al piano rialzato con le varie classi, anticipare le lezioni con una preghiera accompagnata da qualche canto patriottico come "Oh bella ciao" o il rinomato "Inno al Trentino". Era d'obbligo indossare la casacca nera come protezione e l'aria sovente odorava della soluzione utilizzata per il ciclostile, giacché le fotocopiatrici dovevano ancora inventarle. Per scrivere si usavano le penne multicolori; i più fortunati avevano la penna stilografica o la Paper Mate il cui

inchiostro in caso di strafalcioni poteva “scompare” magicamente dal foglio rispettivamente con il cancellino o la gomma. Nel primo caso non si poteva sbagliare che una sola volta. Ad un qualche peccato di condotta poteva seguire una punizione, la quale, comminata più che serenamente, era direttamente proporzionale alla gravità dell’azione commessa: dallo scrivere per innumerevoli volte una medesima frase, al perentorio “fuori dalla porta”, per giungere nei casi più gravi alla comunicazione a casa. Il più delle volte, in questo caso, non si diceva nulla a casa per paura di ricevere qualche altro castigo. E ancora: il giovedì pomeriggio era dedicato ad attività manuali di gruppo quali il traforo per i maschi (se si rompevano le seghette erano guai in quanto nella custodia del pacco che si acquistava ce n’erano solo 3 ed erano introvabili!) o il ricamo per le femmine. Proiettare film del tipo “Zanna bianca” e “Anche gli angeli mangiano fagioli” erano eventi emotivamente irripetibili così come la settimana bianca era al pari della festa degli alberi. A ricreazione

noi maschi giocavamo a pallone mentre le femmine eccellevano nel gioco dell’elastico e della settimana... Tutto ciò accadeva circa quarant’anni fa!

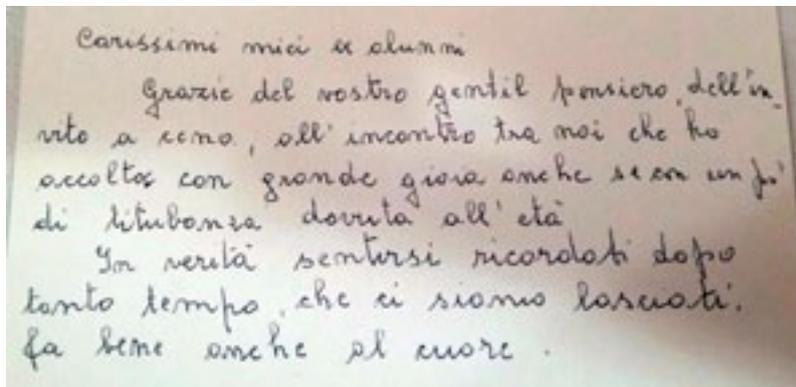
La maestra Clara ha insegnato in questa scuola per tre generazioni. I suoi alunni conservano in modo indelebile i ricordi di quell’epoca, in particolare la classe del ’71. Per quanto riguarda noi bambini del tempo (classe 1971), Clara ci accompagnò scolasticamente per tutto il quinquennio della scuola elementare e più precisamente dall’anno scolastico 1977/1978 al 1981/1982. Giungeva a scuola con la sua “Renault 5” di colore marroncino chiaro da Favrio in qualsiasi condizione atmosferica, giacché allora le neviccate erano più copiose di adesso! Non ho ricordo che abbia saltato un solo giorno di lezione! Sempre elegante ed impeccabile, si era guadagnata il rispetto da parte nostra oltre che per le sue innegabili doti innate d’insegnante, soprattutto per la sua capacità di trasmettere valori morali autentici. Se necessario non esitava a far valere la propria autorevolezza nei confronti di noi scolari anche con polso e ferma decisione. A ragione della propria intelligenza emotiva e introspettiva riusciva a capirci con uno sguardo. Maestra di cultura

generale d’altri tempi, teneva alla grammatica al pari della matematica ed essendo riuscita con pieno successo ad infonderci quelle basi scolastiche indispensabili per la vita, scrivendo a nome anche dei miei compagni, le riconosciamo l’ottimo lavoro svolto su di noi in quegli anni.² Nel 2008 Gabriele, sospinto dalla voglia di rivedere e riunire i suoi compagni di scuola elementare, ha cercato di condividere questo suo desiderio con loro. Trovandoli d’accordo ed entusiasti all’idea, raccolti i contatti telefonici di tutti, ha organizzato una prima cena nel mese di giugno presso l’Hotel al Sole a Fivè rivolgendo l’invito in particolare anche alla maestra Clara Cherotti, loro insegnante di un tempo. Gabriele ricorda che anche in quell’occasione giunse con una “Renault 5” e le fa-

cemmo qualche regalo. La vera sorpresa, a noi, tuttavia, la fece lei. Regalò a ciascuno un piatto decorato. La cosa stupefacente a mio parere fu che anche in quell’incontro volle darci qualcosa com’era avvenuto all’incirca 8 lustri prima.

Ma l’impegno e la buona volontà di Gabriele

non si limitarono a questo e il 9 settembre 2017 la cena venne replicata. La paura di trovarsi di fronte ad una maestra un po’ acciaccata e timorosa di parteciparvi furono solo inutili timori. Con grande emozione di tutti i presenti abbiamo rivisto la nostra maestra Clara della classe 1926 lucida ed introspettiva come un tempo, cogliendo ancora una volta in lei una grande eccezionale vitalità. Condividendo lo stesso cibo e trascorrendo con lei la serata, nella convivialità abbiamo ricordato i vecchi tempi, senza tralasciare di confrontarci parlando a lei anche di noi. Nel corso della cena le è stata consegnata, a nome di noi tutti, quella stessa foto, ma ingrandita, voluta da lei medesima tanti anni fa, che ci ritraeva al termine della quinta elementare. Dopo qualche abbraccio sincero rivolto a noi, Clara si è congedata dal gruppo forse un po’ provata da cotante emozioni, e dopo un arrivederci ha fatto ritorno verso casa sotto la pioggia accompagnata dal nipote. Da noi non verrà mai dimenticata!³



La gentile riconoscenza della maestra

² Testimonianza di Gabriele Benini.

³ Idem.

Una coppia di ferro

di Anna Tonini

Quando una coppia festeggia i 50 anni di matrimonio si parla di nozze d'oro e mi sta bene, quando festeggia i 60 anni nozze di diamante e mi sta bene, ma quando festeggia i 70 anni raggiunge il traguardo delle cosiddette nozze di ferro, e questo non mi sta bene.



Gisella e Guerrino all'epoca del matrimonio e ora



Voglio dire, possibile che il ferro sia più prezioso del diamante, che per antonomasia è la pietra più ambita dalle donne?

Mi sono posta questa domanda proprio perché i miei nonni hanno raggiunto i 70 anni di matrimonio. Ci sono rimasta malissimo quando ho scoperto l'associazione di tale elemento con una vita di coppia così longeva. Ma mi sono data da fare e ho cercato di capire perché mai un tale elemento possa essere considerato così pregiato.

Alla base c'è la questione che il ferro è un elemento che ha la capacità di conservarsi longevo e solido nel tempo. Inoltre esso è associato al dio Marte, un dio considerato guerriero e passionale, un instancabile lottatore insomma.

Vedendola da questo punto di vista la questione mi sembra più chiara e ritengo che il ferro possa davvero rappresentare una vita di coppia dove la tenacia e la resistenza la fanno da padrone, e l'indistruttibilità la accompagna.

Inoltre, come non rimarcare che 70 anni di matrimonio rappresentano una vita a due che nel corso degli anni ha affrontato diverse battaglie, soprattutto nel quotidiano.

Ma torniamo alla nostra coppia di ferro. Classe 1920 lui, più giovincella lei (l'età di una donna non si dice!), Gisella e Guerrino si sono conosciuti in piazza a Fivè e da lì non si sono più lasciati.

La guerra che accompagna e fa da sfondo alla loro storia, periodi in cui il silenzio era "assordante" finché non veniva rotto da una lettera in cui si vinceva che la vita al fronte era dura, ma che lui stava bene e che non vedeva l'ora di tornare a casa.

Il ritorno a casa, il matrimonio qualche anno dopo, il 18 ottobre 1947: una festa semplice, umile, contadina, con una trentina di invitati, ma con la gioia e la speranza negli occhi che solo la semplicità e l'umiltà può dare. La festa durò solo un giorno per lasciare spazio alle fatiche della terra e alle piccole gioie dello stare insieme. Come dice il nonno, la vita era sì più dura, ma la gente sembrava anche più felice sebbene si fosse poveri e i motivi per gioire fossero apparentemente pochi.

In seguito arrivarono tre figli, fortunatamente anche il maschio, visto che il nonno ci teneva e ci tiene moltissimo che l'arte della terra sia tramandata ai posteri.

Ecco tutto, questa è la loro storia, una storia come tante, fatta di gioie, di dolori, di incomprensioni, ma alla fine sempre di perdoni.

Ora i nonni sono nella loro calda casetta, leggono il giornale e vivono delle storie che chi viene a trovarli racconta loro. Inutile dire che sono super coccolati dai figli, dai nipoti e dalla pronipote; non passa giorno che non si vada a trovarli, che non mostrino gioia nel vederti e nell'ascoltare le novità che ci sono in giro. Ti consigliano, ti rincuorano e in un certo senso ti fanno sentire protetto. Pazienza se le loro idee sono un po' sorpassate con gli anni, se il loro modo di pensare sia rimasto ai tempi andati, ciò di cui hanno bisogno è qualcuno che li ascolti. E dopo un'ora e mezza che sei lì, che gli hai raccontato tutte le vicissitudini dell'ultimo mese loro sono ancora capaci di dirti "vai già?". Ma questo penso sia proprio tipico di tutti i nonni!

Coro Cima Tosa news

di Antonio Bozza

“Cantem, ricordando el frate”

Il 21 ottobre ultimo scorso presso la sala congressi delle Terme di Comano, grande serata di canto corale con l'esibizione di ben quattro cori delle Giudicarie Esteriori.

In una sala gremita all'inverosimile si sono dati appuntamento: il coro Castelpompeo, il coro Voci Giudicariesi, il coro Cima d'Ambiez e il coro Cima Tosa, per un memorial in onore di **Padre Mario Levri** in occasione del 20° anniversario della sua scomparsa.

“Cantem, ricordando el frate” con questa dedica, che sintetizza l'opera e la vita di questo popolare nostro conterraneo, il prof. Severino Papaleoni ha aperto la serata, illustrando, per sommi capi e con l'aiuto di vecchie diapositive, la figura de “el frate”, come era confidenzialmente chiamato da quanti lo hanno conosciuto, stimato e tuttora ricordato con affetto e gratitudine.

Padre Mario Levri era nato a Fivè il 5 marzo 1912, al secolo Attilio, ed è scomparso il 1 novembre 1997.

Sono dunque trascorsi 20 anni da quando ci lasciamo. Attratto dalla vita religiosa, frequentò i collegi francescani dove seguì gli studi ginnasiali e liceali, terminati i quali, vestì l'abito francescano e successivamente compì gli studi teologici a Trento. Fu ordinato sacerdote il 3 febbraio 1935. Portato più per la vita attiva che contemplativa, gli fu concesso dai suoi superiori di seguire la sua indole musicale e frequentare a Roma l'Istituto Superiore di Musica Sacra e Canto gregoriano. Da qui in poi fu tutto un susseguirsi di studi e approfondimenti (composizione

e direzione) in campo musicale, come testimoniamo i vari titoli accademici conseguiti in quegli anni, assecondando con successo quella che era la sua grande passione.

Terminati con grande impegno gli studi nel 1967, già appassionato di canto popolare, si dedicò nel dopoguerra alla fondazione di alcuni cori a Pomarolo, Pergine e Molveno. In seguito, destinato al convento di Castecampo, ha dato vita ai quattro cori di valle, che hanno voluto rendergli omaggio con una serata dedicata interamente a lui.

Dopo i discorsi di saluto del sindaco di Comano Terme, Fabio Zambotti, e del consigliere provinciale, Mario Tonina, ha preso avvio l'esibizione dei cori, ognuno dei quali proponeva tre brani, alcuni composti e armonizzati dalla stesso Padre Levri, essendo egli oltre che direttore anche ottimo compositore.

Certo, non tutte le formazioni corali fondate dal frate hanno mantenuto nel tempo il nome con cui si sono costituite inizialmente.

Il Castelpompeo, primo coro ad esibirsi, è stato fondato nel 1963, mentre il Voci Giudicariesi è la nuova denominazione del coro Le Villanelle fondato da Padre Mario nel 1973, il quale, aggregatosi nel 1999 ad un altro coro di valle, il Blegin, ha dato vita all'attuale formazione.

Nel 1981 fu la volta del coro Cima D'Ambiez di San Lorenzo in Banale, nato come coro alpino, che ha avuto come primo maestro, Padre Levri.

Nel 1986 si è costituito il coro di casa nostra, La Pineta di Fivè, che ha avuto quale maestro e ispiratore, l'instanca-



Il coro Cima Tosa



Le Voci Giudicariesi



Il coro Castel Campo

bile Padre Mario, che lo ha diretto fino al 1991. Poi, come già accaduto per il coro Le Villanelle, si è aggregato nel 2002 con il coro Rio Bianco di Stenico, mantenendo inizialmente entrambi i nomi, Pineta Rio Bianco, e successivamente, nel 2010, con decisione unanime dei coristi, ha assunto il nome di “Coro Cima Tosa - Valli Giudicarie”, da non confondere con il coro omonimo di Bolbeno.

Come da programma, il coro Cima Tosa ha eseguito tre brani: “*Suocera e nuora*” di Padre Mario Levri, “*Che cos'è*” di Silvio Pedrotti e “*La bela al molino*” di Arturo Benedetti Michelangeli, concludendo degnamente la serata in onore del frate.

Il concorso LUIGI PIGARELLI

Il coro Cima Tosa, durante questi anni di attività, si è esibito in numerosi e prestigiosi concerti sia in Italia che all'estero.

In quei casi una giuria qualificata esprime un giudizio di merito, che premia la capacità e la preparazione del coro stesso. È accaduto quando la giuria del 23° concorso internazionale di Canto Corale di Verona - in programma dal 12 al 14 aprile 2012 - ha assegnato al coro Cima Tosa la medaglia d'oro nella categoria Canto popolare - voci pari maschili. Un importante riconoscimento per il coro, ammesso al concorso con altre 19 formazioni corali provenienti da Russia, California (Usa), Washington (Usa), Georgia (Usa), Germania, Svizzera, Austria, Croazia, Slovenia, Francia e Italia.

Ancor più di recente il coro Cima Tosa ha partecipato nell'ottobre 2015 alla prima edizione del concorso intitolato a Luigi Pigarelli nel 140° della nascita di questo geniale maestro e compositore del canto popolare trentino e alpino. Il concorso, riservato a cori popolari maschili, si è tenuto presso il salone delle feste del Casinò di Arco. Fra i 24 cori ammessi, provenienti da tutta Italia, ha trionfato il

coro Cima Tosa Valli Giudicarie di Fiavé/Stenico, che ha ottenuto dalla giuria gli elogi del primo premio.

Essendo il concorso a cadenza biennale, il 28 e 29 ottobre 2017, si è tenuta ad Arco, la seconda edizione del Concorso Pigarelli.

Quest'anno il primo premio se l'è aggiudicato il Gruppo Vocale Novecento di San Bonifacio (VR), al quale sono andati anche diversi premi speciali.

Il secondo Premio è andato al Coro Verres di Verres (AO), che si è portato a casa anche il Premio Speciale per la migliore esecuzione del brano di autore/elaboratore trentino vivente.

Il terzo Premio è stato assegnato al Corocastel di Cognegliano (TV), che ha ottenuto anche il «Premio Andrea Mascagni» per la migliore esecuzione di un brano dell'autore in occasione del centenario della nascita, e precisamente il canto «Era sera».

Nessun coro trentino dunque, fra i primi classificati: bisogna arrivare al settimo posto per trovare il coro Brenta di Tione, cui è andato anche il Premio Speciale al coro trentino miglior classificato.

L'ottima performance dei cori vincitori del concorso ha visto a confronto la scuola trentina con le scuole veneta e valdostana. L'accostamento fra le due tendenze, però, non ha convinto i virtuosi del canto corale trentino per l'approccio stilistico con cui sono stati eseguiti i brani proposti, più conformi, a loro parere, al canto polifonico che a quello popolare.

Il nostro coro, essendo vincitore della prima edizione, da regolamento non ha potuto partecipare come concorrente, ma è stato invitato, quale ospite della kermesse canora per il concerto inaugurale, tenutosi sabato 28 ottobre. In una sala stracolma, davanti ad un pubblico attento e partecipe, il coro Cima Tosa ha eseguito 14 brani del suo repertorio riscuotendo grande consenso e il lungo applauso dei presenti.



Il coro Cima d'Ambiez

Andreas Hofer: l'eroe, l'uomo

di Simone Marchiori

Per i 250 anni dalla nascita dell'oste della Val Passiria, numerose le commemorazioni anche in Trentino, terra alla quale fu particolarmente legato.

Il 22 novembre del 1767, a San Leonardo in Passiria, nasceva un uomo che, appena qualche decennio più tardi, sarebbe diventato l'eroe tirolese per antonomasia: Andreas Hofer. Sono trascorsi 250 anni da quell'evento e come ogni anniversario che si rispetti, numerose sono state le commemorazioni.

La parte inedita rispetto al passato è che esse si sono aperte, per la prima volta, in Trentino. Qualcuno potrebbe obiettare che Hofer poco ha a che fare con la nostra terra, ma la realtà storica ormai assodata è che Hofer fu intimamente legato al Trentino. Non solo perché questo era da secoli parte integrante del mondo mitteleuropeo e tirolese, ma anche perché l'oste barbón trascorse anni importanti della sua vita e della sua formazione proprio in quello che veniva definito un tempo il Welschtirol (o Tirolo Meridionale): a Cles e a Ballino. E fu proprio qui, tra l'altro, che imparò la lingua italiana e toccò con mano come in una piccola terra potessero convivere gruppi linguistici diversi, senza per questo sentirsi prevaricati dall'uno o dall'altro.

Ecco perché il 21 novembre, su iniziativa del Consiglio della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol e della Provincia autonoma di Trento, le commemorazioni si sono aperte a Ballino, antica stazione di sosta sulla via che collegava il nord con il Lago di Garda, dove Hofer visse per circa 4 anni prestando servizio presso l'osteria Armani-Zanini. Nella chiesa di Santa Lucia si è svolta una toccante cerimonia religiosa, presieduta da don Maurizio e da don Fortunato e allietata da Sabrina Schneider e Alexandra Selleri, entrambe di Fivavé. Al termine gli schützen delle compagnie dell'antica Judicaria hanno eseguito una salva d'onore e deposto una corona di fiori vicino alla targa in piazza Hofer. A seguire, dopo una sfilata degli schützen trentini per il centro storico di Trento, è andato in scena, nella cornice del Teatro Sociale, lo spettacolo "Andreas Barbón", scritto e interpretato da Mauro Neri con canti del coro Croz Corona e musiche della banda di Mezzocorona. A chiudere questo ciclo di commemorazioni, venerdì 24 novembre, presso il teatro parrocchiale di Fivavé, si è tenuto il concerto del Duo Flavetum (Ale-

xandra Selleri all'arpa e Sabrina Schneider voce) con racconti di Mauro Neri e inquadramento storico di Graziano Riccadonna, presidente del Centro Studi Judicaria.

Il *leit motiv* delle commemorazioni, tuttavia, non è stata la celebrazione fine a se stessa dell'eroe Hofer. Come emerso sia dagli interventi storici, dagli spettacoli messi in scena e, soprattutto, dai discorsi delle autorità, questi appuntamenti sono stati l'occasione per approfondire da un lato una pagina ancora poco conosciuta della nostra storia e dall'altro per andare oltre la figura eroica per indagare l'uomo Hofer, le cui vicende portano dei valori ancora attuali come l'amore per la propria terra, la volontà di mantenere l'autonomia e l'autogoverno che caratterizzava le vallate alpine, la strenua difesa delle tradizioni e delle peculiarità del territorio. Quella dei 250 anni dalla nascita è stata l'occasione per partire dall'oste barbón, come veniva simpaticamente chiamato dai suoi contemporanei per via della folta e lunga barba, e arrivare ai giorni nostri, in cui la convivenza fra gruppi linguistici diversi, dopo gli anni del nazionalismo, è tornata centrale e ha portato ad un modello unico di gestione del territorio sia per servizi che per qualità della vita. È stata l'occasione per interrogarsi sui valori dell'autogoverno e sui rischi a cui è sottoposto in un'epoca di globalizzazione e di cambiamenti epocali. Da questo punto di vista la figura di Hofer era e resta un simbolo di una terra tra i monti fiera della propria storia, disposta a tutto per salvaguardare le conquiste ottenute con fatica e impegno dai propri abitanti e nemica di tutto ciò che rischia di minare un modello di sviluppo invidiato da molti.



Ballino. La commemorazione di A. Hofer

Un anno a favore degli anziani

di Livia Sichi

Anche quest'anno, purtroppo, siamo giunti al termine del nostro lavoro di sostegno e compagnia ai nostri cari anziani, come operatori int.19. Oltre all'aiuto nella spesa, acquisto e consegna farmaci, visite mediche, legna, conferimento immondizie all'isola ecologica, ritrovi settimanali nei vari Comuni e soprattutto compagnia a domicilio. Non sono mancate le gite e i pranzi assieme! Particolare è stato il pranzo all'aperto a Comano con il prezioso aiuto degli alpini e la S.Messa celebrata da don Gilio. Molto simpatica la gita in trenino per i paesi della valle, pioveva a dirotto ma nei nostri cuori c'era il sole! Per la festa della Natività siamo andati al santuario di Deggia dove ha celebrato don Luigi e, come conclusione, non è mancata la preghiera, la conoscenza e il pranzo insieme al nostro carissimo nuovo parroco don Maurizio. Grazie, soprattutto da parte dei nostri nonni, alle amministrazioni comunali e un ringraziamento particolare alla Casa di Riposo per la disponibilità nel prestarci il pullmino.

CARI NONNI...

Ormai ne conosé da l'an pasà a ades,
che gira per le case sem en des.
Farmacia, spesa, imondizie, compagnia,
visite a Tion con l'auto en alegria!
A far da magnar o a far calzeti
prové a insegnarne ma sem duretì.
Da una provem a emparar na riceta,
da n'altra come far na bereta!
Mi, la Livia, son na gran ciacerona
però pitost che eser musona...
pol eser matina, dopodisnar o mezanot
mi go semper da dir vergot...!
Al Blec gh'è el Giusepe come operatore
el fa bacàn a tute le ore.
El ve tira su el morale co le so stupidade,
el ne ralegra anca le pu tristi giornade!
L'affascinante Giulio l'è da Stenec,
ma el lavora al Blec.
L'è grant, elegante, el ga en bel viso,

el conquista tute col so sorriso!

La cara Tiziana l'è propi carina,
se pol paragonarla a na maestrina,
l'è sensibile, elegante e ordinata e...
se me serve na foto la le ga tute data per data!
Gh'è el Luciano, quel dale ciavate e dal capel,
all'ultimo pranzo a San Lorenz de patate la fat el tortel.
Tra autista e cogo anca lu,
el ga mila virtù!
Jessica la ga bisogn den televisior de polici quarantase
almen i so popi da zinc no i diventa se.
A Stenec tra na tombola e l'altra no manca mai
patatine, biscoti e tramezini prosciuto e formai!
Daniela del grupo l'è la dona originale
la ga en modo de far tut particolare.
L'è semper serena, a voi la ve vol en gran ben
e go en ment che la ve pensa anca quant che la va dre al fen!

Teresa come autista per noi l'è oro
soprattutto col pulmin dela casa de riposo.
Pian pianin l'ha emparà anca i canti,
per cantar con tuti quanti!
L'Alfeo chissà se en di el se sposa...
en tuti i paesi en do pasem, el dis che el gaveva na morosa.
L'era quant che el feva a l'Angelo el deejay,
alora l'era gioven e longhi el gaveva i cavei!
E per finir sto soneto,
me resta for el Claudio dal grupeto.
Done de Fiavé, l'avé vizià coi dolceti:
torte, biscoti, krafen e manicaretì!
Voria anca ricordar i nosi noni che na lasà
e tute le robe che i na insegnà.
Credel, anca se el nos l'è sol en laorar,
nei nosi cori vegnì a mancar...!

Grazie ai sindaci e ai asesori de tuti i paesi,
che i na fat star ensema tuti sti mesi.
Sperando che sto servizio el poda continuar,
fago a tuti i auguri den sereno Nadal!!!

Polenta e companatico

di Miriam Sottovia

Dalle ultime parole del precedente pezzo di questa rubrica abbiamo capito che non era sempre festa, un tempo, mettersi a tavola: companatico misurato e cibo poco variato. Di questo parliamo oggi. Base di quasi ogni desinare era la polenta. Non solo da noi, per la verità, ma in generale nelle campagne del nord Italia. Eravamo tutti gran consumatori di polenta e dunque *polentóni*, come dicevano di noi quelli che del nord non erano. Un termine che è presto passato a significare anche pigri, melensi, senza vivacità: basta pensare all'aspetto di chi è impegnato con una digestione laboriosa per capire al volo il trasferimento del significato!

A seconda della stagione la polenta era accompagnata da *basane rostide*, *formai rosti*, *ói rostidi* o *fortaia có le santigole* (erba cipollina), *sèlem*, *peverada*, *capusi*, *salata* o *zucòria*... raramente dal *pócio*, lo spezzatino col suo intingolo: una squisitezza da feste grandi.

Una preparazione ordinaria era invece polenta e *só fradèl*. Facciamola rivivere almeno per la curiosità seguente la preparazione.

Appena interrotto il bollore dell'acqua dalla fine, uniforme nevicata di farina che la massaia vi lasciava cadere, prima che quel composto cominciasse a prender consistenza, se ne toglieva un mestolo e lo si versava in un tegame nel quale era stato fatto arrostitire del burro.

Una rapida mescolata per amalgamare gli ingredienti, una breve cottura, l'aggiunta di formaggio tagliato a fettine sottili in proporzione, scarsa, alle bocche.

La salsina piuttosto liquida, spartana, che ne derivava, divisa nei piatti era il condimento, il companatico o, forse meglio, appena un po' di compagnia, anzi proprio *só fradèl* di quella polenta che cuoceva nel frattempo.

Qualche volta a tenere compagnia alla polenta era invece *só sorèla* ossia la versione della salsa prima descritta *có la poina*, la ricotta, invece del formaggio.

Ogni tanto si mangiava polenta *de fèr* ottenuta con farina gialla mischiata a qualche manciata di farina *de formentón* (grano saraceno), o *polènta négra* ottenuta con l'impiego di sola farina di grano saraceno.

A fine pasto nulla avanzava nel piatto e, se il companatico era finito prima, gli ultimi bocconi di polenta *i le magnéva bióta*, ossia da sola.

Biót col suo bravo femminile, abbiamo visto, e che aveva anche il plurale, si usava in riferimento ai cibi base come

polenta e pane, ma nei primi anni del nostro benessere si usava *biót* per riferirsi al companatico, tanto era rivoluzionaria quella moda e i più anziani invitavano i ragazzi a *nó magnàr el formai biót, la lugànega bióta*. Era uno scandalo!

Ma alle nuove usanze ci siamo subito affezionati e *biót*, essendo diventata parola senza senso, è stata dimenticata. Auguriamoci di non doverla rispolverare.

Polènta e còlpi è stato un menu prettamente quaresimale: i bocconi di polenta sulle forchette dei commensali dovevano raggiungere una lucanica appesa sopra la tavola al centro e la polenta avrebbe dovuto insaporirsi coi colpi che riusciva a dare alla lucanica. Da piccola, l'ho sentito raccontare molte volte dal papà. Ripensandoci in età matura ho ritenuto che fosse una trovata per far riflettere noi bambini sul senso del sacrificio, della misura nell'uso dei beni che da piccoli non si ha, insomma un episodio fantasioso, nonché esilarante: la scena che si forma nella mente davanti a *polènta e còlpi* è da vero spasso.

Poi, alcuni anni fa, cercando nuove testimonianze su antiche abitudini, ho avuto conferma della *polènta e còlpi*, ma con una differente precisazione, anche più realistica della precedente in quanto trattasi del periodo quaresimale: i colpi erano diretti su *tré-quater sardèle* che non esaurivano la loro funzione *de companadech* alla fine di un solo desinare! Un lungo silenzio, con lo sguardo perso lontano, aveva contribuito a stemperare nel vecchio che raccontava l'emozione di quei momenti rievocativi.

Impossibile però dire se *polènta e còlpi* sia stata un'interpretazione particolarmente rigida delle rinunce in quaresima e quanto fosse diffusa l'abitudine riferita.

Un paio di proverbi.

La fam la cóncia la polènta quando si ha fame la polenta è buona anche senza companatico. *A chi che nó ghe pias el pam, Dio ghe tóga anca la polènta* chi disprezza il pane merita di patire la fame.

E per finire, il rito della polenta.

La cottura: una quarantina di minuti rimestando di continuo *có la cana, méi se de ginéver*. Il recipiente di preparazione: *'n paról de ram*. Per il servizio a tavola: *en tabio per el truco* (la polenta *butada fóra dal paról*), e *'n tòch de réf* (*sèmper tacà al tabio*) per tagliare le fette. *Guai 'l cortèl!*

Castel Campo, storia di una rinascita naturale

di Gabriella Maines
(foto di F. Brunelli)

Il testo che pubblichiamo è costituito dalla relazione che Gabriella Maines ha illustrato, in rappresentanza del Centro Studi Judicaria di Tione, alla manifestazione denominata "Incontri Tra/Montani", tenutasi il 22-23-24 settembre 2017 in Val Imagna (BG) e avente come tema "RIABITARE LE ALPI: Rigenerazione sociale dei luoghi, architetture, produzioni e identità locali".

Parlerò di un castello, non solo per descriverne la struttura e la storia, ma soprattutto per raccontare il suo presente e la vicenda che l'ha portato a nuova vita. Per fare questo è necessario rappresentarlo nel suo insieme, inserito nel territorio che lo circonda e lo completa: la terra, i campi, il bosco, gli edifici contadini, le persone che ne sono coinvolte, i rapporti interpersonali che ha saputo creare, la comunità che è riuscito a stimolare. Il castello si trova nelle Giudicarie Esteriori, caratteristico altipiano di forma circolare, posto nella parte sud-occidentale del Trentino e, rispettando la sua collocazione presso ampi appezzamenti coltivati fin dall'antichità, si chiama Castel Campo.



Veduta generale di Castel Campo

Il recupero di un edificio così importante e complesso si può definire *restauro* o *ripristino* se ha come finalità il mantenimento della forma e della struttura così come erano in passato, ma questo non è che uno dei tanti interventi necessari. La *riqualificazione*, in più, aggiunge uno spessore sostanziale, un contenuto qualitativo, un carattere identificativo che è in grado di farlo distinguere tra realtà simili.

Ma solo la definizione di *rigenerazione*, riesce a rendere pienamente l'idea del processo avvenuto nella nuova storia di Castel Campo, perché vi è sottintesa una rinascita, l'inizio di una nuova vita. E la vita è strettamente connessa col concetto di tempo, dello scorrere continuo dell'esistenza: per questo il passato riappare nell'immagine del *castello-memoria*, mentre il *castello-natura*, tutt'uno col suo paesaggio, dai secoli riaffiora nel presente, coinvolgendo manufatti storici e tradizionali, ma soprattutto trascinandoci persone, creando rapporti interpersonali, plasmando comunità.

Questa sua connotazione sociale gli aprirà anche una prospettiva futura perché sono gli individui e la collettività i protagonisti di queste trasformazioni.

Nonostante la sua maestosa struttura Castel Campo non sembra affatto costruito nel posto più adatto per una fortezza: in mezzo alla valle invece che sopra un dosso, nascosto nel bosco e non in vista per dominare il suo territorio e spaventare il nemico. Ma proprio questa perfetta integrazione col verde della natura rappresenta la sua specificità.

Originariamente era un castelliere, un rifugio comunitario e il luogo, nonostante la modesta altitudine, era molto adatto alla protezione

della popolazione e del suo bestiame perché situato vicino ai villaggi, ben protetto su uno sperone di roccia e difeso dalla confluenza del torrente Ruzola nel Duina. Su questo antico rifugio i Romani costruirono un campo fortificato e una torre che controllava il guado del torrente Duina. Dominava in questo modo la valle e le strade che la attraversavano anticamente: una posizione strategica in prossimità della via di collegamento proveniente da Trento che scendeva lungo il versante del monte Casale e piegava a ovest verso il passo Durone, la val Rendena e la valle del Chiese.

Nel 1090 e 1163 il castello e la cappella di S. Nicolò sono nominati per la prima volta in documenti ufficiali. La famiglia da Campo lo possedette, con alterne vicende, dall'inizio del XIII al XV secolo. Era il periodo in cui la piccola nobiltà della zona cercava di aumentare il proprio potere conquistando terre e castelli. Tra contese e razzie, il maniero passò spesso di mano, fu più volte incendiato



Particolare del castello

e distrutto: la sua conquista era ambita dai conti d'Arco, ma soprattutto dai potenti Lodron. Ma non conobbe solo la guerra: nel 1348 arrivarono la peste e un disastroso terremoto.

Nonostante ciò ci fu anche il tempo per pensare alle ricostruzioni: nel 1444 Graziadeo IV da Campo iniziò una ristrutturazione radicale che però non riuscì a concludere poiché con lui si estinse la sua famiglia.

Dopo esser tornato nelle mani del Principe Vescovo di Trento Giorgio Hack, nel 1469 divenne proprietà della potente famiglia dei Trapp che completò l'opera di rinnovamento del maniero, trasformandolo da presidio militare a residenza signorile. La struttura attuale, infatti, corrisponde grosso modo a quella impressa all'edificio nel XV e XVI secolo quando fu ingrandito, consolidato e dotato degli eleganti appartamenti per l'abitazione dei nobili. Le due torri massicce a meridione, che hanno mantenuto l'impronta medievale e il triplice ordine di logge all'interno del cortile, alcune ad arco abbassato, altre a sesto acuto, sono le caratteristiche più suggestive. Sono da ricordare anche gli affreschi della cappella e quelli della loggia del secondo piano che rappresentano, tra ornamenti di fiori, i paesaggi e i castelli della valle.

Nel 1891 fu acquistato da Theodor Rautenstrauch, tedesco di Treviri, che intorno al castello creò una fiorente azienda agricola. Alla fine della prima guerra mondiale, dovette abbandonarlo e fu acquisito da Cesare Rasini, imprenditore milanese.

Ora è abitato stabilmente da Marina Clerici Rasini che l'ha trasformato da elegante residenza per le vacanze in un luogo vivo, quasi magico, dove si assaporano ancora i profumi degli anni dell'infanzia. Ultimati gli interventi più urgenti e gravosi, il suo impegno è rivolto ad *assecondare* il castello, cioè a utilizzarlo rispettando le sue caratteristiche e la sua storia, sempre in rapporto con l'ambiente circostante: un *castello - memoria* che sa rinnovarsi aprendosi alle persone.

* * *

Il recupero complessivo del castello, che dura da quasi venti anni, non ha seguito un progetto ben definito. Coi che l'ha reso possibile e che lo ha realizzato con pazienza e costanza, afferma che un manufatto storico, come anche un rudere o una chiesetta abbandonata, sanno essi stessi suggerire le azioni giuste da intraprendere. Certo, bisogna essere acuti osservatori, riuscire a *guardare con perspicacia*, saper *riflettere per capire* e interpretare, senza la solita umana fretta di realizzare e concludere, infine

assecondare ciò che emerge grazie a questo esercizio di attenzione e rispetto.

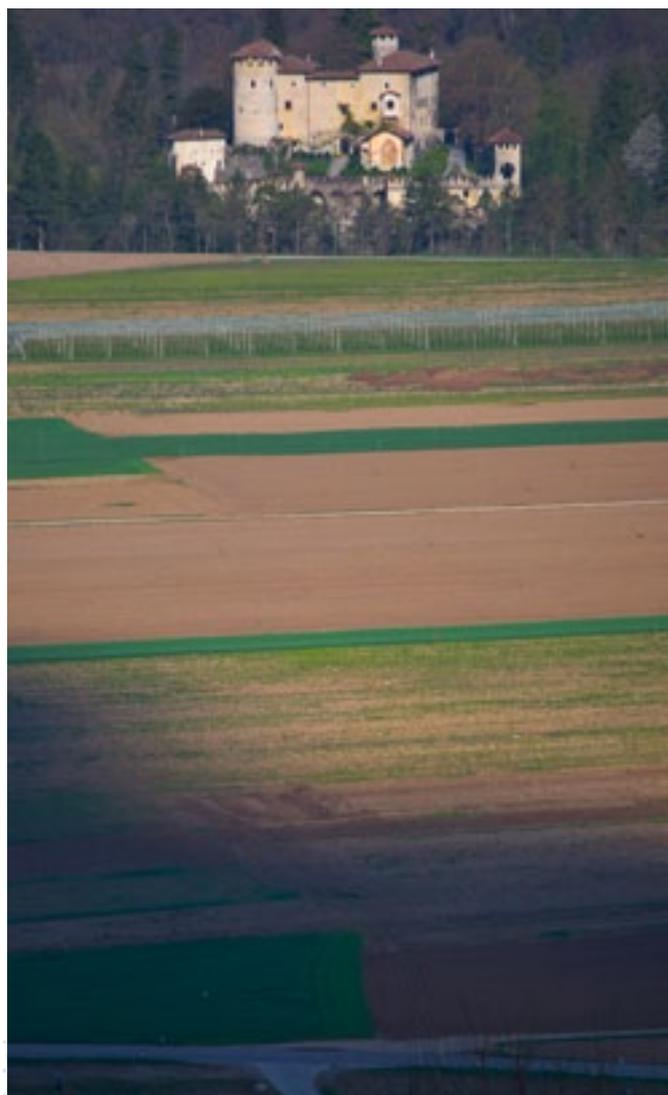
I fronti sui quali questa filosofia di intervento (meglio: di minimo intervento) ha lavorato sono molteplici e interconnessi.

Innanzitutto la **rigenerazione architettonica** riguardante principalmente il castello con le sue più dirette pertinenze, che hanno bisogno di cure continue, ma se i problemi più importanti di stabilità, di mantenimento e di efficienza sono stati risolti, diventa via via più facile mantenere una “casa” così impegnativa e grande.

Un compito che sarà affrontato nel prossimo futuro consiste nella valorizzazione delle opere artistiche contenute nel castello: gli affreschi trecenteschi della cappella, quelli quattrocenteschi della loggia e della torre occidentale e quelli novecenteschi del piano terra, i quadri e i mobili dell'appartamento nobile, le sculture e i gessi di Thea Rasini e la ricca biblioteca circolare posta al terzo piano della torre più antica contenente molti libri rari di zoologia, antropologia e scienze biologiche in diverse lingue. Un legame antico che si vuole rendere visibile alle persone di oggi, ai giovani, agli appassionati e che si esprime con l'arte, con lo studio, ma anche con la cura del giardino, con il rispetto dei tempi naturali, con la passione verso ciò che saggiamente è stato costruito nel passato.

“Per trovare nuove soluzioni a problemi moderni le idee possono venire anche da tempi lontani e da modi che sembrano obsoleti ma forse sono soltanto più semplici, dettati da un rapporto vivo con l'ambiente circostante e un'autentica connessione con piante e animali, nelle stalle, nei pascoli, nei boschi. Un legame antico che echeggia tra queste mura e intorno al castello, quasi chiedendo di essere rievocato, reimparato e rivissuto.”¹

Un esempio concreto di questa visione del mondo è la ristrutturazione di maso Pacomio, bellissima casa colonica dalle origini antichissime, che ha accompagnato, con i suoi ampliamenti e adattamenti, la vita di uomini e animali lungo almeno cinque secoli e che testimonia la bravura e l'abilità dei costruttori che forse erano i contadini stessi. “Ci voleva una conoscenza profonda dei materiali locali e delle loro possibilità, una grande abilità manuale e tanto buon senso. L'uso dei materiali che erano a portata di mano, legno dei boschi e pietre dei campi, permise di integrare perfettamente le costruzioni nell'ambiente al minor costo possibile. Sarebbe augurabile che si tornasse a privilegiare i materiali locali, oltre che le tipologie e i dettagli costruttivi, perché non è il mero uso del materiale



Il castello e la campagna del Lomaso

giusto a nobilitare una costruzione, ma il suo utilizzo in armonia con la natura del materiale stesso. E ci voleva considerazione per la terra, per evitare di abusarne e di costruire dove non si sarebbe dovuto farlo. Costruire con le proprie mani qualcosa di tanto durevole per i propri discendenti era un'esperienza comune e comunitaria: in tempi di grande povertà materiale i “paesani” hanno praticato un'architettura tanto bella e possente.”²

Un secondo ambito, anche se imprescindibile dall'intera gestione della realtà-castello, è la **rigenerazione agricola**, con la nascita dell'azienda “agriculturale” Castel Campo, rappresentazione di un'attività che, pur lavorando la terra, non può rinunciare alla conoscenza e alla ricerca coordinata. Agricoltura biologica e conservativa, basata sul rispetto dei tempi della natura e sul mantenimento e rafforzamento della biodiversità, con il recupero di se-

1 Marina Clerici Rasini, *Castel Campo*, 2010

2 Marina Clerici Rasini, *Il Pacomio di Castel Campo*, 2017

menti antiche, di un drastico ridimensionamento dell'intervento umano e l'azzeramento di quello chimico. Un recupero delle antiche saggezze che non possono essere sostituite da una visione che impone di sfruttare il territorio e di modificare i tempi e i modi delle coltivazioni. In quest'ottica si pone anche il progetto di recupero delle antiche recinzioni e degli steccati, delle *laste* di granito lungo i confini e le strade di campagna, delle recinzioni che anno dopo anno erano state tolte per non intralciare il lavoro dei grandi mezzi agricoli. Inoltre non dimentichiamo i filari di alberi che costeggiavano i tracciati e i percorsi campestri e che avevano un ruolo fondamentale: fare ombra, certo, ma anche rendere più vario il paesaggio, infondere un senso di protezione e di maestosità, definire in modo inequivocabile i confini, ospitare le avventure dei bambini che riuscivano ad arrampicarsi.

Il terzo ambito rappresenta una naturale conseguenza dei precedenti: la **rigenerazione sociale** che riguarda il coinvolgimento di persone, anche con problematiche fisiche e psichiche, nella vita e nella realtà del castello con un'implicazione in prima persona delle proprie attitudini e dei propri talenti. Una Onlus, creata nel 2016 per questo e chiamata significativamente *Campo-Base*, organizza campi per bambini con problematiche e le loro famiglie, laboratori di pittura, creatività, corsi di orienteering, luna park artigianali e mille altre iniziative che nascono anno per anno. In cambio i ragazzi mettono a frutto le loro potenzialità e creatività.

Anche l'associazione *Donne in Campo* sfrutta la disponibilità di spazio, per mostrare la voglia di mettersi in gioco delle donne del territorio, presentando le loro produzioni e creazioni: abilità di qualsiasi tipo oltre all'agricoltura, dalla pittura al ricamo, dalla cucina alla creazione artistica con qualsivoglia materiale e tecnica. Si tratta di un mercatino agricolo al quale si aggiungono l'inventiva e la fantasia femminile e dove ognuna può finalmente mostrare quello che sa fare.

Da ultimo non si può dimenticare la valenza sociale della **rigenerazione culturale**. Anche se tutta l'opera di restauro, di riqualificazione e riconversione di Castel Campo è connotata da un'evidente componente culturale, è importante segnalare le rappresentazioni teatrali, i concerti, i convegni, le presentazioni di libri ospitati nel castello, luogo che in questi ultimi vent'anni non si è mai chiuso in sé stesso, non si è mai considerato intoccabile e troppo prezioso per accogliere ogni manifestazione degna di essere apprezzata. Anzi, l'ambientazione magica e raccolta del cortile interno dall'acustica perfetta, o l'era di casa Pacomio con la calda presenza del legno e i pae-



Marina Clerici in azione

saggi che dalle ampie finestre si possono ammirare, danno un valore aggiunto alle rappresentazioni artistiche e ai convegni, spesso vertenti su problematiche ambientali, di Castel Campo.

* * *

In diversi momenti della sua storia Castel Campo è stato un fulcro della vita comunitaria, anche quando ha perso il potere militare ed economico. La sua nuova vocazione ambientale e conservativa è considerata e appoggiata dalla proprietaria che cerca di riproporla con numerose iniziative: oggi questo luogo è in grado di rivestire di nuovo una posizione importante nel panorama culturale e sociale della valle.

Il tempo, rispettato e riconsiderato, ha condotto dal passato fino al presente un castello dalle importanti vicende storiche, perché lo si possa ancora vivere e godere. Grazie al coinvolgimento di più persone, di progetti e di idee fattive ed efficaci, abbiamo la speranza che gli sia garantito un buon futuro, perché solo il lavoro, l'impegno, la fatica producono frutti.

E infatti: *il futuro non si dice, si fa.*



L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
E IL COMITATO DI REDAZIONE DEL NOTIZIARIO

*Vi augurano Natale
un sereno Natale
e felice Anno Nuovo!*

Lungo il

CARERA

